



## SONETTO PER MADONNA.

**F**ortemente così nel cor scolpita  
 Mi sta Madonna, che ne sente sdegno  
 Il cieco Sire del volubil regno,  
 Che nuovi lacci, e fiamma altra m'addita.  
 Giove minaccia, e contro me s'irrita  
 Veggendo ch'io d'imitar lui disdegno;  
 Chè amor di Numi è di costanza indegno,  
 E la Fè lor va coll'inganno unita.  
 Quindi rapir ei la vorria tra i Dei;  
 Ed io, benchè mortal, gli dico: o Giove,  
 Io ti contrasto il ratto di costei.  
 So ben che l'ira tua fulmini piove;  
 Ma impavido il mio cor sta saldo in lei,  
 Nè tanto hai tu poter ch'io mi rimove.

E. E.

*Il Cane questuante.*

Un cavaliere di S. Luigi, per nome Sandolet, avea militato per trentasette anni sotto i più famosi generali di Luigi XIV., e con tutto ciò non erasi arricchito, poichè un così lungo servizio non ebbe altra ricompensa che una tenue pensione di seicento franchi, i quali non bastavano certo per viver tutto l'anno. Così accadeva talvolta, che un valoroso guerriero non avea nemmeno un pane da sfamarsi, mentre tanti vili servi per essersi umiliati nelle anticamere de'grandi ottenevano pensioni dieci volte migliori.

Ma il peggio pel nostro ufficiale era il trovarsi tutto pieno di ferite, e così storpiato che bisognava esaminarlo attentamente per giudicare s'ei fosse veramente una creatura umana. Il suo volto tutto raggrinzato pareva quasi

una rana diseccata, ed oltre a ciò avea perduto il naso alla battaglia di Fleurus, l'occhio destro al passaggio del Reno, un braccio alla giornata di Steinkerque, a Malplaquet la coscia sinistra; ad alla sua mascella inferiore, la quale era stata portata via da una palla di cannone, gliene aveano per ogni evento situata una artificiale: ma le funzioni mascellari non andavano però men bene, purchè avesse che mettere sotto la macina.

Che potea mai fare con trenta soldi al giorno, e con tanti mali addosso? Ma per sua buona sorte Sandolet avea un cane industrioso, che soccorreva ne' suoi bisogni il povero padrone. Tosto che il pane era finito, il nostro valente ufficiale apriva la credenza, e chiamava Cappuccino, che tale era il nome del cane, e poi gli dicea: *alla rastrelliera non v'ha più nulla; animo, in campagna, mio caro amico.*

Cappuccino intendea molto bene i gesti del padrone, e queste così espressive parole; e tristamente abbassando il capo, e scuotendo le orecchie, si metteva fra le gambe la coda, e cominciava ad abbajare: ma tutte queste smorfie non gli empivano il ventre. *Chi vuol mangiare non istia in ozio:* così pensava Sandolet, e il buon soldato si risolveva alla fine, ed usciva a far la sua ronda.

Il provveditore non avea d'uopo di paniere per le sue provvisioni, perciocchè il suo padrone non facea altro che adattare una picciola borsa di cuojo al collare del cane, e dentro di quella metteva i brevi che vi indirizzava a diverse anime buone, che avean compassione del povero Sandolet: ed il corriere puntualmente li portava alle persone solite, presentandosi con un'aria umile e sommessa, e poi alzava il capo, acciò ciascuno potesse prendere la sua circolare rispettiva.

Mentre aspettava la risposta, Cappuccino prendea destramente la strada della cucina, ove non gli mancava mai qualche rimasuglio della mensa. Attento all'ordine ei correva lesto alla prima chiamata, per ricever la risposta, la quale era sempre accompagnata da qualche moneta d'argento, che ciascun benefattore metteva separatamente in una cartuccia. Questo cane adunque da abilissimo questuante, allorchè giugnea questo giorno, facea cost le sue dodici o quindici visite, anzi più che meno, per non tralasciarne alcuna. Ed in vano qualunque altro, fuorchè i conoscenti del soldato, si sarebbe attentato di accostarsi al nostro tesoriere, quando se ne tornava al

suo padrone : perchè avrebbe tosto mostrato i denti , e fatto qualche brutto scherzo a chiunque fosse stato tanto imprudente di solleticargli il collo , benchè di passaggio .

Dopo aver finito il suo giro , Cappuccino tornava a casa più allegro , e con la pancia meglio guernita che non era quando partì . Correva allora incontro al suo padrone , il quale si affrettava a votar il borsellino , e lo accarezzava di tutto cuore . Vi erano sempre delle belle monete da sei , da dodici , e da ventiquattro soldi ; e qualche volta ancora dei buoni scudi di tre , e di sei lire . Bravo ! gridava allora il povero monco , bravo il mio caro Cappuccino : ecco di che fare un buon manicaretto : ed infatti , l' acqua tornava presto al mulino , e per un quindici giorni lo spiedo girava al focolare .

### TEATRO CARCANO .

*La vendetta di Medea . Ballo mitologico composto dal sig. Giacomo Serafini .* Dopo alcuni anni da che questo teatro non era ricordato alla memoria de' Milanesi se non che dalla reminiscenza del grandioso ballo di Viganò , *il Coriolano* , si è riaperto al pubblico finalmente in questa stagione . Non sosterremo che *la vendetta di Medea* sorpassi in merito di condotta , e di esecuzione *il Coriolano* ; ma a pregio del vero dir si può al pari di quello spettacoloso e grande , avuto riguardo alla natura loro intrinsecamente diversa . Quello alla Storia , e questo più alla Favola si appartiene . Le furie , gl' incantesimi , l' inferno , i demonj , ed i draghi che volano , non son cose oggigiorno capaci di rapir i' intelletto degli spettatori , come una volta accadeva , quando la ragione era affascinata dal prestigio della favolosa teologia degli antichi . Nondimeno il sig. Serafini ha saputo trarre buon partito da questo più che tragico argomento . Egli lo ha diviso con ben ordinata misura , e lo ha variato con acconcie figure , e quadri che succedonsi rapidamente ; talchè mentre l' occhio rapiscono , e commovono il cuore , addormentano la ragione . La danza pirica è mirabile ; la scena del temporale è terribile , e nella stessa sua confusione produce un ottimo effetto , e fa rabbrivire , e tiene in tumulto i sensi e gli affetti . Da ciò avvenne che la scena dell' Inferno nelle due prime sere fu con entusiasmo acclamata . La prima ballerina , signora Crespi , ha molta agilità ; ma d' arte manca alcun poco ; ed il primo ballerino , sig. Albini ama di confondersi troppo tra i figuranti , e pare che voglia piuttosto nascondersi che farsi vedere . Dai balli eroico-tragici converrebbe togliere tutto che sa di buffo e di grottesco ; eppure la seconda

ballerina , signora Perelli , quantunque bravina , mal a proposito nel suo lungo *assolo* si contorce e saltella da buffa . il corpo del ballo de' grotteschi è sempre dal cattivo gusto degli Italiani ben accolto ; e pare anzi ch' essi si compiacciano più , quanto più smodati sono gli sforzi di questa razza di ballerini per istorpiarsi . In questo senso ballan tutti , ma più d' ogn' altro un tal *Belloni* che veramente sorprende , tanto egli è agile e temerario .

Alcune riforme eseguitesi nell' insieme di questo spettacolo onde accorciarlo , lo rendono finalmente degno della Capitale in cui si rappresenta .

Continuazione delle osservazioni di G. L. ad un amico sull' *Elogio storico-critico di MELCHIORRE CESAROTTI* , scritto da Luigi Bramieri .

13. Quel Cesarotti , che sembra ora divenuto il bersaglio de' superstiti suoi plagiarj ed alunni , che risponderebbe mai , se levar potesse la testa dall' urna , nel sentirsi dire dal sig. Bramieri = *Voi non avete seguita la vostra vocazione . . . . . Le combinazioni feron di voi anzi un traduttore , che altro . . . Voi nella traduzione delle opere di Demostene avete la modestia di trar grande ajuto dal traduttore francese Toureil . . . Vi accingeste alla grande impresa di darci il Corso ragionato di Greca Letteratura ; ma imperfetta è dessa poichè non ci fa conoscere nè l' eloquenza dei Padri della Cattolica Chiesa , nè gli Storici , nè i Poeti . . . . . Se traduceste alquante Satire di Giovenale , se scriveste il Saggio sopra le istituzioni scolastiche private e pubbliche , risenton le prime di un' opera giovenile rifatta in vecchiezza ; e pel secondo vi slanciate talvolta fuor dell' usato ? ( pag. 64. 65. 69. 70. ) .*

Io non entrerò qui in arena col sig. Bramieri a dimostrare qual forza di logica , e di ragione egli aver possa in queste sue dicerie ; poichè il mio scopo in questi cenni , che vi diriggo , è solo di scoprire l' artificio , la simulazione , e l' arte insidiosa colla quale questo singolare e sbardellato scrittor d' e-logi studiasi di offuscare la gloria , ed infievolire la fama di Melchiorre Cesarotti .

14. Nè crediate già ch' egli rispetti l' ultima produzione di quest' alto ingegno . Lo schernisce fino nella *PRONEA* , componimento epico ch' egli porse in omaggio a *NAPOLEONE* nel 1807 , ed io ne accettai con riverenza un esemplare accompagnato da gentil biglietto . Non si contenta il sig. Bramieri di asserir falsamente che quest' epico lavoro non destò ammirazione , nè *encomj* . . . . che l' invenzion n' è dedotta da un pensiero comune , che suona ad ogni tratto sulle labbra pure de' più rozzi uomini ; ma con apposite note si studia di andar rilevando gli sconci di quel Poema , e gli espone con maligna acutezza sotto l' occhio del pubblico ( pag. 68. 69. 70. ) .

Termina finalmente quest' Elogio-critico col dire = Più bella commendazione sarebbe il noverare i non pochi suoi discepoli, che grandi orme ora stampano sulla carriera delle lettere; quasi che più del maestro commendabili fossero gli scolari. Ma gli scolari di Cesarotti vivono, ed il sig. Bramieri ha perciò la viltà di adularli; ed essi forse l'ebbero fin qui di tacere.

Concludiamo dunque che quest' elogio da cima a fondo è un capo d'opera di un nuovo metodo di maldicezza, ed un esemplare forse unico per coloro che senza servirsi d'ironiche frasi vogliano far pure un impasto artificioso di lodi, d'impertinenze, e di simulazioni. Se voi, amico mio, lo avete già letto, altri non pochi rilievi avrete pur fatti; ed altri molti pur io ne feci sullo stile, e sul nessun gusto di eloquenza ond'è scritto. Abbiatemi sempre in conto di

Vostro affezionatissimo Amico

G. L.

Gentilissima Signora Compilatrice.

Lontano dai tumultuosi, e variati piaceri delle Città Capitali in mezzo ai tranquilli ozj di questo villereccio soggiorno aggradite, gentilissima Signora, il racconto d'una scoperta antiquaria, che sarà forse il principio di maggiori, e che illustrerà questa parte dell'antico Forojulio non ancora dai dotti nè conosciuta, nè ricordata.

Nel luogo denominato la Pieve d'Ignano, Villaggio situato sulla sponda sinistra del Tagliamento, e non lontano che cinque miglia circa da questa terra essendosi praticato un escavo per la estirpazione di alcune radici di un reciso gelso, si rinvennero quattro urne sepolcrali: una di forma quadrangolare non più larga di un piede, nè più alta di once cinque circa fig. 1. ed altre tre della forma delle nostre pile alte un piede, e larghe mezzo piede parigino circa fig. 2.

In due di queste urne furono ritrovati dei vasi vitrei verniciati d'una grossezza maggiore del cristallo il più grosso, che conosciamo di colore verdastro, e della forma delineata nella qui annessa tavola fig. 3.

Entro uno di questi vasi vitrei si sono ritrovate delle ossa umane abbruciate con una medaglia d'Augusto di metallo di corinto, che d'una parte porta l'epigrafe di *Divus Augustus* all'intorno della testa d'Augusto, e nell'altra parte un Tempio, e sotto di esso leggesi *Provident* fig. 4.

In queste ossa si rinvenne una tazzetta vitrea verniciata, e il *Graphium*, fig. 5., che *Symposio* ottimamente descrisse con i seguenti versi.

*De summo planus, sed non ego planus ab imo  
Versor utrinque manu, diverso munere fungor  
Alter pars revocat, quidquid pars altera fecit!*

In un' altra urna , e in altro vaso vitreo ben chiuso furono ritrovate delle ossa abbruciate con dell'acqua nè putrefatta, nè giallastra , ma bianca con una *Chiave* fig. 6. con cui presso gli antichi si dinotavano i *Custodi delle Biblioteche*, e sono per credere , che queste sieno le ossa di certo Lemnus , che in tal carica trovavasi presso di Tiberio Claudio , deducendo ciò dall' iscrizione seguente :

T. CLAUDIUS  
LEMNUS  
DIVI CLAUDII  
AUGUSTI LIB.  
A STUDIIS.

e dall' essersi ritrovata in questo vaso una moneta di Tiberio Claudio , che nel dintorno della testa ha l'epigrafe di *Tiberius Claudius Imp.*, e nel rovescio v'è una donna nuda fra le lettere S. C. con il motto all' intorno LIBERTAS. Si rinvennero due vasetti fig. 7. e 8., uno de' quali ripieno d'unguento.

A Vidulis in un campo discosto mezzo miglio dalla Pieve d'Ignano furono ritrovati varj vasi di terra cotta di figura etrusca , ben conservati, ma dalla solita ignoranza de' villici agricoltori rotti ed infranti per non trovarli di forma soddisfacente al loro gusto.

A Bolzicco , altro villaggio non lontano da Ignano , che un miglio , fu rinvenuto un sotterraneo nella casa di ragione di certo Zanini di S. Daniele , contesa presentemente da certo Abbate Sollero , entro del quale si osservano le pareti dello stesso intonacate di mosaico , come pure si vede il pavimento intarsiato da finissimi pezzetti di marmo : io sono di parere , che praticato un escavo regolare in quella posizione si potrebbero scuoprire alcune cose interessanti , che darebbero de' lumi non pochi sullo stabilimento , che in quella parte trovavasi al tempo dei Romani .

Vi sono con tutta la stima ed amicizia.

S. Daniele li 26 giugno 1810.

Il vostro affezionatissimo

GIACOMO DE CONCINA .

Continuazione della lettera di Astico a Nicero .

Dalle poche postille e non tutte di poco momento , finora apposte alla versione del primo Canto dell' *Iliade* di UF potete farvi un' idea del loro numero ed importanza , se mai percorressi tutto il Canto . Farò o non farò questa tenue fatica ; ma facendola v'invierò tutte insieme le osservazioni critiche che avrò fatte , ed allora darò una nuova edizione di tutto questo Canto con *perpetue* annotazioni ; e questo epiteto *perpetue* sarà meglio applicato a queste che ai cadaveri dei Greci colpiti dalle frecce d' *Apollo* ( v. *Esper. ec.* pag. 7 v. 64 ). Ivi si legge

... in un altro vaso, e in altro vaso altro per chiudete tutto  
 ... delle case abbruciate con dell'acqua ne putrefatta  
 ... una bianca con una chiave fig. 6. con cui presso  
 ... i Cutoli delle Rischiole, e sono per  
 ... che queste siano le parti di certo Lemnus, che in tal  
 ... presso di T. Claudio, delucendo ciò  
 ... dall'iscrizione seguente:

T. CLAUDIUS  
 LEMNUS  
 DIVI CLAUDII  
 AUGUSTI LIB.  
 A. S. P. Q. R. S.

... e dall'essere trovata in questo luogo una moneta di Libero  
 ... che nel dinario della testa ha l'epigrafe di Tibero  
 ... e nel rovescio v'è una donna nuda tra le lettere  
 ... con il nome all' intorno scritte. Si rinvennero due va-  
 ... 7. e 8. ma de' quali ripieno d'inganno.  
 ... A Vidua in un campo disotto mezzo miglio dalla Pieve  
 ... furono trovate varie parti di terra con di figura  
 ... ma dalla solita ignoranza de' villici  
 ... per non trovarli di forma sod-  
 ... al loro gusto.

... A Bolzano, altro villaggio non lontano da Igiano, che  
 ... in viaggio, fu trovato un sepolcro nella casa di ragione  
 ... S. Daniele, contesa presentemente da certo  
 ... quale si osservano le parti dello  
 ... come pure si vede il pavimento  
 ... di marmo: in sono di parete  
 ... in quella posizione si potreb-  
 ... che in quella parte trovavasi al  
 ... tempo dei Romani.

Vi sono con tutta la stima ed amicizia  
 S. Daniele li 20 giugno 1810

Il vostro affezionatissimo  
 Giacomo de' Conzani

Continuazione della lettera di Giacomo de' Conzani

Dalle poche parole e non tutte di poco momento, finora  
 ... alla versione del primo libro dell' Iliade di cui potete  
 ... ed importanza, se mai percor-  
 ... non fare questa lettura istica; ma  
 ... tutte le osservazioni eristiche che  
 ... ed allora darò una nuova edizione di tutto questo  
 ... e questo epiteto perpetua sarà  
 ... questo che ai cadaveri dei Greci colpiti  
 ... dalla freccia d' Apollo (v. pag. 1. v. 67). Per il resto

Chiedo scusa



Moda di Francia

- - - - - Ardean pire frequenti

Di *perpetui* cadaveri - - - - - .

Questo *perpetui* non vi fa venir voglia di pregare per il traduttore con quel versetto : *et lux PERPETUA luceat ei?*

Avrei potuto , o potrei , cammin facendo , confrontare la traduzione del sig. UF con una recentissima , e dimostrare che a questa non sono applicabili le postille critiche che posson farsi a quella ; ma in un articolo inserito al num. 4 degli annali di scienze e lettere , e *vituperj* , attribuito allo stesso Sig. UF , si legge che egli prepara la sua *imparziale* censura sopra questa nuova traduzione . Tutti l'attendono con somma avidità , e credo ancora lo stesso illustre Traduttore : giacchè le critiche letterarie , quando son fatte a dovere , spargono nuovi lumi , e perfezionano l' arte . State sano .

ASTICO MURENA .

---

S C I A R A D A XVII.

Esce dal chiuso il primo

Or che Zeffiro amico

Carezza l'erbe e i fior .

Quindi col mesto canto

Che dal *secondo* io traggo

Il crudo mio nemico

Chiamo all' antico amor .

Severo Tosco diede

Nome a piacevol opre

Col tutto , ed ha sua sede

In bosco , e in prato ancor .

*Di un' Associata .*

NB. La parola della Sciarada precedente è *Occhi-ali* .

---

MODA DI FRANCIA DA UOMO N. 336 .

Alcuni pazzi sono comparsi in pubblico con i tacchi degli stivali sì alti , con cappelli così bassi di forma , con abiti così larghi , e calzoni sì stretti , che tutti han riso , e pochi sciocchi gli hanno imitati . Anco la polvere di cipro è soggetto di beffe . Se si richiede qual è il costume da uomo di moda , risponderemo che è quello che uniamo al giornaleto d'oggi : cioè un cappello la di cui forma non sia nè troppo bassa , nè troppo alta , un abito comodo piuttosto che troppo attillato con bavero stretto , e doppie riversine : calzoni , e stivali di una conveniente larghezza , e tacco alto .

L'uso più nobile del bel sesso è vestirsi in bianco da capo a piedi sia in *tul* , che in *mussolina* , e *perkal* .

*Bigliettino del Nord 10 giugno .* L'Imperatore delle Russie con tutta la sua famiglia è intervenuto alla grandiosa festa data in Pietroburgo dall'ambasciatore di Francia per celebrare le nozze dell'Imperatore suo Sovrano . — Alcuni propagatori di allarmanti e false notizie politiche furono per ordine del R. esemplarmente puniti in Berlino . — Si sostiene la voce che il Principe reale di Svezia sia stato avvelenato . — Alli 6 del corrente comparve a Stokolm l'editto per la convocazione straordinaria degli Stati-generalì del regno, onde nominare il successore al trono .

*Bigliettino di Londra 14 giugno .* Sembrano intorbide le negoziazioni tra noi ed i francesi per il cambio de' prigionieri . — Bonaparte ha ordinato che 40m. marinari si riuniscano a Boulogne per equipaggiare colà una flottiglia; onde si torna a parlare della invasione dell'Inghilterra . Intanto si spediscono da qui de' rinforzi di truppe in Portogallo .

*Bigliettino di Vienna 18 giugno .* Ulteriori notizie sul terribile incendio del sobborgo di Pera dimostrano che tutta la parte settentrionale è quasi distrutta, e più di 80m. persone han perduto effetti e ricovero .

*Bigliettino d'Ungheria 16 giugno .* Gran movimento di truppe che recansi ai confini della Turchia . Si pretende che l'uniforme delle armate austriache sarà notabilmente riformato . E' certo che si va formando qui una milizia nazionale permanente di 36m. uomini d'infanteria, e 15m. di cavalleria .

*Bigliettino di Francia 23 giugno .* S. M. I. ha decorato il sig. Proust membro della legion d'onore, e gli ha regalati 100m. franchi, e 40m. ne ha dati al sig. Fouques per la scoperta da essi fatta di fabbricare lo zucchero coll'uva, e coll'obbligo di comunicarne il secreto che sarà pubblicato in tutti i dipartimenti .

*Bigliettino dei Pirenei 10 giugno .* L'armata francese si è impadronita della fortezza di Mequinensa posta sopra uno scoglio al confluente dell'Ebro e del Segre .

---

Col primo Luglio prossimo incomincia il terzo trimestre dell'anno corrente . Invitiamo i nostri Associati a spedire per tempo lire ital. 6. cent. 52. pel trimestre anticipato a tutto Settembre, o lir. 13. pel semestre a tutto Dicembre .

NB. Il denaro si chiude in un gruppetto, entro il quale sia scritto nome, cognome e patria della Signora Associata, e fuori la direzione = ALLA COMPILATRICE E PROPRIETARIA DEL CORRIERE DELLE DAME A MILANO. Il gruppetto suggellato si consegna franco alle rispettive Direzioni postali .

# LE VITTORIE DEL GRANDE

---

## CANZONE

DI

GIUSEPPE LATTANZI

*Scritta dopo la Battaglia di Ratisbona de' 23 Aprile  
M D C C C I X.*

Donata dalla Compilatrice del Corriere delle Dame  
alle sue Associate.

I.

**L**eggi riti costumi armi e fatiche  
D' Uomini e Numi, ad immortal memoria  
Della futura Istoria,  
Negli Astri già scolpian le genti antiche;  
E i fatti illustri, e i nomi degli Eroi  
Per le sfere conduce  
Il Tempo, e Notte li disvela a noi  
Entro l' abisso d' infinita luce:  
Quindi veggendo il Fabbro Eterno pieno  
Dell' alte imprese il Cielo, in TE volgea  
L' immenso sguardo; indi, sciogliendo il freno  
Alla parola che dal nulla crea,  
Al Tuo natale Astro novello in seno  
Del Firmamento ardea.

II.

Raggio di viva luce oggi discenda  
NAPOLEONE, da quell' Astro, dove  
Dividesti con GIOVE  
Lo Scettro, e me Vate non compro accenda.  
All' arduo volo cui dispiego or l' ale,  
Più del favor di Delo  
L' alti-possente Tuo Nume mi vale,  
Chè in Terra puoi quel che può GIOVE in Cielo.  
E ben la voce Tua novello infuse  
Vigor di vita in travagliate menti,  
Che dal Alpe e dal Mar frenate e chiuse  
Fur preda ambìta di straniera genti;  
E le belle speranze eran deluse  
Fra lunghi pianti e stenti.

## LE VITTORIE

### III.

Cupo letargo, e signoria crudele  
La bellezza di LEI, che non ha pari,  
All'ombra degli Altari  
Guastaro, ond' ella si nutria di fiele;  
E disperando di trovar salvezza  
Cambiò l' elmo in tiara:  
E appena rammentò la sua grandezza  
Quando (ahi funesta ricordanza amara!)  
Cinta di tricolor mentita veste  
La procellosa Libertà discese,  
Ed il sen le infettò di cotal peste,  
Che piagata e più misera la rese.  
Al Nilo volse allor le ciglia meste,  
E conforto Ti chiese.

### IV.

Perchè, sclamava, in tanti aspri martori,  
Empio Destin, la mia beltà non spegni,  
Onde gli amanti indegni  
Più non trovando in me vezzi e tesori  
M'abbiano a schivo in povertà di stato?  
Ma all'umil prego stette  
Sordo ed immobil l'implacabil Fato:  
Ella ne pianse e dal pregar ristette.  
Io sol non piansi, sì il dolor mi strinse  
Veggendo in fuga cogli estrani Drudi  
I figli di Colei che il Mondo vinse.  
Ricchi eran quelli, e questi andavan nudi:  
Io sol non piansi, nè il timor mi spinse  
A seguitar que' crudi.

V.

Tu che premevi entro il gran cor raccolto  
 Tutto il vigor degl' Itali vetusti,  
 Tu che primiero fusti  
 A rassettar d' Ausonia il crin disciolto,  
 Fra la pietà e lo sdegno il cor diviso  
 Accorresti veloce,  
 E SALVATOR la ribaciasti in viso.  
 La prima volta il Fato allor la voce  
 Sciolse, e l' eterne cifre discoperse,  
 Che da secoli eterni erano ignote,  
 E il ferreo libro in faccia a GIOVE aperse.  
 Indi Fasti e Portenti in auree note  
 Alla Vittoria, ed alla Fama offerse,  
 Che gli ammirar devote.

VI.

I non sperati allor futuri eventi  
 Empièr di gioja l' Agenorea figlia,  
 E fisa in TE le ciglia  
 Sorrise Italia, e ruppe in questi accenti:  
 » Vedi quanta tempesta hanno versata  
 » Gl' Unni, gli Sciti, i Traci,  
 » E come giù dall' Istro la scettrata  
 » Aquila ritornò col volo audace?  
 » Essa agli scherni, TE lontan, m' espose,  
 » E a vil servaggio assai peggior di morte;  
 » Poi coll' ugnà grifagna mi scompose  
 » Le membra, belle ancor che fosser smorte,  
 » E in mezzo a questo cor tutto nascose  
 » Il rostro avido e forte.

## VII.

- » La da Te nata Vergin Cisalpina ,  
 » E la Signora un dì del vinto Mondo ,  
 » E il bel Sebeto immondo  
 » Delle sozzure di crudel Reina ,  
 » Vedevan come le feroci squadre  
 » M' inondavan di guerra ,  
 » Insanguinando colle mani ladre  
 » Dell' Europa il giardin , fior della Terra .  
 » Sospir profondo dal mio core emerse ,  
 » Che l' aure empie di lutto , agli astri ascese ,  
 » E al Trono dell' EGIOCO s' aperse  
 » La via coll' ali , e in ventilarle accese  
 » Il fulmine , che l' Oste arse e disperse  
 » Poi che in Marengo scese .

## VIII.

- » Che se il fulmine allor non s' accendeva ,  
 » O al gran ritorno avversa era la Sorte ,  
 » Senza il braccio del FORTE  
 » Io tradita così che far poteva ?  
 » Vergognando di se Francia si stava ;  
 » Chè la civil scissura ,  
 » E le Nordiche Guerre , e l' empia e prava  
 » D' Oro cupidità che il senno fura ,  
 » A vil l' avean ridutta e turpe fama ;  
 » Tal che Natura inorridia di Lei  
 » Fatta peggior di Lupa allor che affama :  
 » Io disperata e schiava per costei ,  
 » Qual chi la morte , ultimo scampo , chiama ,  
 » Imprecava gli Dei .

IX.

- » E Gradivo spirante ira e terrore ,  
 » E la discordia d' Acheronte figlia ,  
 » Furia che i Re consiglia ,  
 » Ridonâr lena all' artico Livore ,  
 » Che il guardo bieco all' Eridan volgea ,  
 » E TE cinto sul trono  
 » Mirò del ferreo Serto , e ne fremea .  
 » Per Lui s' intese il lacrimabil suono  
 » Che ancor rimbomba per la valle Ercina :  
 » Per Lui d' Ulma e di Vienna la caduta ,  
 » Ed il fuggir dell' Aquila Regina :  
 » Su i teschi d' Austerlitz per lui sparuta  
 » Geme la Pace , e Morte ancor cammina  
 » Ferocemente muta .

X.

- » L' Anglico Lëopardo , che di sangue  
 » La Terra allaga , e il ciglio ha sempre asciutto ,  
 » Ch' ira , miseria , e lutto  
 » Spande , e fiato , e velen peggior dell' angue ,  
 » De la Borussa bella Donna Augusta  
 » Inviscerò nel core  
 » Gli sdegni , onde Berlin n' andò combusta :  
 » Ella ne pianse , e seco pianse Amore .  
 » Invan dai lidi ov' è perpetuo il gelo  
 » Il grande Imperador reduce mosse :  
 » Ei venne sì , ma l' infallibil telo  
 » Pria fe' di Jena le campagne rosse ,  
 » E il marmo , che in Rosbacco ergeasi al cielo ,  
 » Dai fondamenti scosse .

## LE VITTORIE

### X I.

- » *Ei venne sì, ma le famose schiere*  
» *Vide pur della Sprea disfatte, e volta*  
» *In fuga Lei che stolta*  
» *Regno e Consorte all'arti menzognere*  
» *D'Albion commise; e dall'avello muto*  
» *Del Sommo Federico*  
» *Tolto quel brando, ed in tua man caduto,*  
» *Che sette anni versò sangue nemico:*  
» *(Ahi che ancor veggo che di sangue suda!)*  
» *Di Suwarow allor da Stige sorse*  
» *L'ombra feroce, e colla spada nuda,*  
» *Al gran cimento di Fridlando accorse;*  
» *Ma sull'Artica strage orrenda e cruda*  
» *La scarna man si morse.*

### X I I.

- » *Così le tre possenti Aquile altere,*  
» *Che sean a tanti Regni ombra coll'ali*  
» *Fugasti cogli strali,*  
» *Che van veloci come va il pensiero.*  
» *Vedi or Colei, che per due teste mira*  
» *Come al quarto cimento*  
» *TE sfida? e come a danno mio delira*  
» *D'impeto folle più che d'ardimento?*  
» *La bella nudità de' membri miei*  
» *Ancor minaccia col rostro vorace,*  
» *E coll'artiglio che lasciasti a Lei*  
» *Quando le desti generosa PACE.*  
» *Ah! placa Europa, e cada con Costei*  
» *L'Anglo ostinato, e il Trace.*

XIII.

*Sì disse Italia; ed il suo dir fu rotto  
 Da fragoroso suon d'armi, e d'armati  
 Sull'Adige calati,  
 Tal che il mar d'Adria n'eccheggiò di sotto.  
 Sì disse Italia; spergiurando spinse  
 Oltre l'Inn e l'Isero  
 L'ire e le offese e di viltà si tinse  
 L'Austriaco assalitor del Franco Impero.  
 Sì disse Italia; ed il Britanno infido  
 Rise al suo pianto. Ah! piombi la vendetta  
 Sul diviso dal Mondo iniquo lido,  
 Tale che su Cartago la saetta  
 Dell'Aquila piombò, ch'ampio avea nido  
 Del Campidoglio in vetta.*

XIV.

*EUGENIO, che del MAGNO è dono e figlio,  
 Già già s'infiamma del paterno sdegno,  
 E la Speme del Regno  
 A Lui rivolge desiosa il ciglio.  
 Della Tedesca rabbia il riso stolto  
 Ecco in pianto converso,  
 E spinto a fuga sanguinosa, e volto  
 D'onde sboccò l'Esercito disperso.  
 Ecco che l'Istro all'atterrita Vienna  
 Gonfio del sangue de' suoi figli il flutto  
 Reca gemendo, e al suo Signore accenna  
 Che ruinoso vien l'estremo lutto:  
 Dall'Adria sgombri omai l'anglica antenna,  
 Che a spergiurar l'ha indutto.*

LE VITTORIE DEL GRANDE .

X V.

*Pera chi d'oro , e d'uman sangue ingordo  
Diè alimento all' Orcadica Bellona :  
Già l' ultim' ora suona ;  
Nè dei spergiuri Re l' orecchio è sordo .  
Il fero Lèopardo le bramose  
Crude fauci spalanca ,  
E dalle zanne livide e rabbiose  
Bava gli cola che le arene imbianca .  
Scalpita colle zampe , e l' occhio aguzza  
Per scoprire il formidato lido ;  
Ma col suo fiato grossa nebbia e puzza  
Spande sì che gli offusca il guardo infido :  
L' anche dibatte , le sals' onde spruzza ,  
E assorda il mar col grido .*

X V I.

*Canzon , dispiega or l' ale ,  
Vola sull' Eno , e riverente adora  
IL FORTE , IL MAGNO , IL VINDICE IMMORTALE .  
Indi procedi là dove dimora  
Sul Trono in compagnia del tardo affanno  
L' orgoglioso Alemanno :  
Il ver da te l' ingrato Sire intenda :  
Digli che arriva il VINCITOR : che scenda .*

INVITO

A

LESBIA CIDONIA

VERSI SCIOLTI

DI

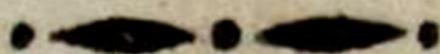
DAFNI OROBIANO

*Opuscolo primo della Raccolta offerta  
e distribuita alle sole Signore Associate  
al Corriere delle Dame*

DA

CAROLINA LATTANZI.

Nel 1809.



LIBRO

LIBRO DE LAS CANTONAS

DE

---

*L*ORENZO MASCHERONI celebre fra i Matematici del suo secolo contribuì non poco ad ampliare i confini della scienza, ed accoppiò con rara felicità alle solide cognizioni una raffinata cultura delle buone lettere, onde scrisse bellissime prose, e leggiadrissimi versi. Gli sciolti suoi a Lesbia Cidonia, cioè alla Marchesa Grismondi di Bergamo, diedero sicura prova del poetico di lui valore; e questo Poemetto che le Muse stesse dettarono, ristampato con brevi note, credute le più necessarie, si offre dalla Compilatrice del Corriere delle Dame in dono alle sue Associate, dono che non può riescire discaro agli amatori del bello e del vero.

*Guardate pur nel mondo a parte a parte,  
E vedrete virtù negletta e nuda.*

( ALAM. SATIRE. )



**E** a Firenze bellissima ti trasse ,  
 Di leggier orma questo suol segnasti .  
 Ma fra queste cadenti antiche torri  
 Guidate , il sai , da la Cesarea mano  
**L'** attiche discipline , e di molt'oro  
 Sparse ed altere di famosi nomi  
 Parlano un suon , che attenta Europa ascolta .  
 Se di tua vista consolar le tante  
 Brame ti piaccia , intorno a te verranno  
 De la risorta Atene i chiari ingegni ;  
 E quei che a te sul margine del Brembo  
 Trasse tua fama , e le comuui Muse ,  
 E quei che pieni del tuo nome al cielo  
 Chieggon pur di vederti . Chi le sfere  
 A vol trascorre , e su britanna lance  
**L'** universo equilibra ; e chi la prisca  
 Fè degli avi a le tarde età tramanda ;  
 E chi de la natura alma reina  
 Spiega la pompa triplice ; e chi segna  
**L'** origin vera del conoscer nostro ;  
 Chi ne' gorgi del cor mette lo sguardo ;  
 E qual la sorte de le varie genti  
 Colora , e gli agghiacciati e gli arsi climi  
 Di fior cosparge ; qual per leggi frena  
 Il secolo ritroso ; altri per mano  
 Volge a suo senno gli elementi , e muta  
 Le facce a i corpi ; altri su gli egri suda  
 Con argomenti che non seppe Coo .

Tu qual gemma che brilla in cerchio d'oro ,  
 Segno di mille sguardi , andrai fra quelli  
 Pascendo il pellegrino animo intanto  
 E i sensi de' lor detti : essi de' tuoi  
 Dolce faranno entro il pensier raccolta .  
 Molti di lor potrian teco le corde  
 Trattar di Febo con maestre dita ,  
 Non però il suon n'udrai ; ch'essi di Palla  
 Gelosa d' altre Dee quì temon l' ire .

Quanto ne l'alpe e ne l'aerie rupi (b)  
 Natura metallifera nasconde ;  
 Quanto respira in aria , e quanto in terra ,  
 E quanto guizza negli acquosi regni  
 Ti fia schierato a l'occhio : in ricchi scrigni  
 Con avveduta man l'ordin dispose  
 Di tre regni le spoglie . Imita il ferro  
 Crisoliti , e rubin ; sprizza dal sasso  
 Il liquido mercurio ; arde fatale  
 L'arsenico ; traluce a i sguardi avari  
 Da la sabbia nativa il pallid' oro .  
 Che se ami più de l'eritrea marina  
 Le tornite conchiglie , inclita Ninfa ,  
 Di che vivi color , di quante forme  
 Trassele il bruno pescator da l'onda !  
 L'aurora forse le spruzzò de' misti  
 Raggi , e godè talora andar torcendo  
 Con la rosata man lor curve spire .

Una del collo tuo le perle in seno  
 Educò verginella ; a l' altra il labbro  
 De la sanguigna porpora ministro  
 Splende ; di questa la rugosa scorza  
 Stette con l' or su la bilancia e vinse :  
 Altre si fero , in van dimandi come ,  
 Carcere e nido in grembo al sasso ; a quelle  
 Qual Dea del mar d' incognite parole  
 Scrisse l' eburneo dorso ? e chi di righe  
 E d' intervalli sul forbito scudo  
 Sparse l' arcana musica ? da un lato  
 Aspre , e ferrigne giaccion molte : e grave  
 D' immane peso assai rosa da l' onde  
 La rauca di Triton buccina tace .  
 Questo ad un tempo è pesce ed è macigno ,  
 Questa è qual più la vuoi chiocciola , o selce .

Tempo già fu che le profonde valli ,  
 E 'l nubifero dorso d' Appennino  
 Copriano i salsi flutti ; pria che il cervo  
 La foresta scorresse , e pria che l' uomo  
 Da la gran madre antica alzasse il capo .  
 L' ostrica allor su le pendici alpine  
 La marmorea locò famiglia immensa ;  
 Il nautilo contorto a l' aure amiche  
 Aprì la vela , equilibrò la conca ;  
 D' Africo poscia al minacciar , raccolti  
 Gl' inutil remi e chiuso al picchio in grembo ,

Deluse il mar : scola al nocchier futuro ;  
 E il monte intanto di sue spoglie crebbe .  
 Quando da lungi preparato , e ascosto  
 A mortal sguardo da l' eterne stelle  
 Sopravvenne destin : lasciò d' Atlante ,  
 E di Tauro le spalle , e in minor regno  
 Contrasse il mar le sue procelle e l' ire ;  
 Col verde pian l' altrice terra apparve .  
 Conobbe Abido il Bosforo ; ebbe nome  
 Adria ed Eusin ; dall' elemento usato  
 Deluso il pesce , e sotto l' alta arena  
 Sepolto , in pietra rigida si strinse :  
 Vedi che la sua preda ancora addenta .  
 Queste scaglie incorrotte , e queste forme  
 Ignote al nuovo mar manda dal Bolca  
 L' alma del tuo Pompei patria Verona .

Son queste l' ossa che lasciar sul margo (c)  
 Del palustre Tesin da l' alpe intatta  
 Dietro a la rabbia punica discese  
 Le immani africche belve ? o da quest' ossa ,  
 Già rivestite del rigor di sasso ,  
 Ebbe lor piè non aspettato inciampo ?  
 Chè quì già forse italici elefanti  
 Pascea la spiaggia , e Roma ancor non era ;  
 Nè lidi a lidi avea imprecato ed armi  
 Contrarie ad armi la deserta Dido .

Non lungi accusan la Vulcania fiamma  
 Pomici scabre e scoloriti marmi .  
 Bello è il veder lungi dal giogo ardente  
 Le liquefatte viscere dell'Etna,  
 Lanciati sassi al ciel. Altro fu svelto  
 Dal sempre acceso Stromboli ; altro corse  
 Sul fianco del Vesevo onda rovente .  
 O di Pompejo , o d'Ercole già colte  
 Città scomparse ed obbliate , alfine  
 Dopo sì lunga età risorte al giorno !  
 Presso i misteri d'Iside e le danze  
 Dal negro Ciel venuto a larghi rivi  
 Voi questo cener sovraggiunse : in voi  
 Gli aurei lavor di pennel greco offese .

Dove voi lascio innamorati augelli,  
 Sotto altro cielo ed altro sol volanti ?  
 Te risplendente del color del foco ;  
 Te ricco di corona , te di gemme  
 Distinto il tergo ; e te miracol novo  
 D'informe rostro e di pennuta lingua ?  
 Tu col gran tratto d'ala il mar traversi ;  
 Tu pur esile Colibrì vestito  
 D'instabili color dell'etra a i campi  
 Con brevissima penna osi fidarti .

Ora gli sguardi a se col fulgid' ostro  
 Chiaman de l' ali , e con le macchie d' oro

Le occhiute leggerissime farfalle,  
 Onor d'erbose rive: ai caldi soli  
 Uscir dal carcer trasformate, e breve  
 Ebbero il dono de la terza vita.  
 Questa suggeriva il timo, e questa il croco,  
 Non altramente che da l' auree carte  
 De' tesori dircei tu cogli il fiore.  
 Questa col capo folgorante l' ombre  
 Ruppe all'ignudo american, che in traccia  
 Notturmo va dell' appiattata fera.

E voi non lascerò, voi di dolci acque  
 Celeri figli, e di salati stagni:  
 Te, delfin vispo, cui del vicin nembo  
 Fama non dubbio accorgimento diede,  
 E pietà quasi umana e senso al canto;  
 Te che di lunga spada armato il muso  
 Guizzi qual dardo, e le balene assalti;  
 Te che al sol tocco di tue membra inermi,  
 Di subita mirabile percossa  
 L' avido pescator stendi sul lido.

Ardirò ancor tinta d'orrore esporre  
 Ai cupidi occhi tuoi diversa scena,  
 Lesbia gentil; turpi sembianze e crude, (d)  
 Che disdegnò nel partorir la terra.  
 Nè strane fieno a te, nè men gioconde,  
 A te che già tratta per man dal novo

Plinio, tuo dolce amico, a Senna in riva  
Per li negati al volgo aditi entrasti.

Prole tra maschj incognita; rifiuto  
Del dilicato sesso; orror d'entrambi  
Nacque costui. Qual colpa sua, qual ira  
Dell' avaro destino a lui fu madre?  
Qual infelice amore o fiera pugna  
Strinse così l'un contro l'altro questi  
Teneri ancor nel carcere natale,  
Che appena giunti al dì, dal comun seno  
Con due respir che s'incontraro uscendo,  
L'alma indistinta resero a le stelle?  
Costui se lunga età veder potea,  
Era Ciclope: mira il torvo ciglio  
Unico in mezzo al volto! un altro volto  
Questi porta sul tergo, ed era Giano.  
Or ve' mirabil mostro! senza capo,  
Son poche lune, e senza petto uscito  
Al sol, del viver suo per pochi istanti  
Eece tremando e palpitando fede. (e)

Folle chi altier sen va di ferree membra,  
Ebbro di gioventù! Perchè nel corso  
Precorri il cervo, e 'l lupo al bosco sfidi,  
E l'orrido cinghial vinci a la pugna,  
Già t'ergi re degli animali? Intanto  
Famiglia di viventi entro tue carni

Te non veggente , e sotto la robusta  
 Pelle , di te lieta si pasce e beve  
 Secura il sangue tuo tra fibra e fibra ,  
 Questo di vermi popolo infinito  
 Ospite rose un dì viscere vive . (f)  
 E tal di lor cui non appar di capo  
 Certo vestigio , qual lo vedi , lungo  
 Ben trenta spanne , intier si trasse a stento  
 Dai molteplici error labirintei .  
 Qual ne le coste si forò l' albergo  
 Col sordo dente , e quale al cor si pose .  
 Nè sol de l' uom , ma de gli armenti al campo  
 Altri seguìa le torme , e mentre l' erba  
 Tondea la mite agnella , alcun di loro  
 Limando entro il cervel , da l' alta rupe  
 Vertiginosa in rio furor la trasse .  
 Tal quaggiù de l' altrui vita si nutre  
 Altre a nudrirne condannata , l' egra  
 Vita mortal , che il ciel parco dispensa .

Ecco il lento bradipo , il simo urango ,  
 Il ricinto armadillo , l' istrice irto ,  
 Il castoro architetto , il muschio alpestre ,  
 La crudel tigre , l' armellin di neve .  
 Ecco il lurido pipa , a cui dal tergo  
 Cadder maturi al sol tepido i figli ,  
 L' ingordo can , che triplicati arrota  
 I denti , e 'l navigante inghiotte intero .

Torvo così dal Senegallo sbuca  
 L'ippopotàmo , e coll' informe zampa  
 Dell'estuosa zona occupa il lido .  
 Guarda vertebre immani ! e sono avanzi :  
 Sì smisurata la balena rompe  
 Ne la polar contrada i ghiacci irsuti !  
 E' spoglia , non temer se la trisulca  
 Lingua dardeggia e se minaccia il salto  
 La maculata vipera , e i colubri ,  
 Che accesi solcan infocate arene .  
 Quì minor di sua fama il vol raccoglie  
 Il drago ; quì il terror del Nilo stende  
 Per sette e sette braccia il sozzo corpo :  
 Quì dal sonante strascino tradito  
 Il crotalo implacabile , qui l' aspe ,  
 E tutti i mostri suoi l' Africa manda .

Chi è costui che d'alti pensier pieno  
 Tanta filosofia porta nel volto? (g)  
 E' il divin *Galileo* , che primo infranse  
 L'idolo antico , e con periglio trasse  
 A la nativa libertà le menti :  
 Nuovi occhi pose in fronte all'uomo , Giove  
 Cinse di stelle ; e fatta accusa al sole  
 Di corruttibil temprà , il locò poi ,  
 Alto compenso , sopra immobil trono .  
 L'altro che sorge a lui rimpetto in vèsta  
 Umil ravvolto , e con dimessa fronte

E' Cavalier , che d' infiniti campi  
 Fece alla taciturna Algebra dono . (h)  
 O sommi lumi de l' Italia ! il culto  
 Gradite de l' Orobia pastorella  
 Ch' entra fra voi , che le vivaci fronde  
 Spicca dal crine e al vostro piè le sparge .

In questa a miglior genj aperta luce  
 Il linguaggio del ver Fisica parla .  
 A le dimande sue confessa il peso  
 Il molle cedente aere : ma stretto  
 Scoppia sdegnoso dal forato ferro ,  
 Avventando mortifera ferita .  
 Figlio del sole il raggio settiforme  
 All' ombre in sen rotto per vetro obliquo  
 Splende distinto nei color de l' Iri .  
 Per mille vie torna non vario in volto ;  
 Ne la Dollondia man docil depone  
 La dipinta corona ; in breve foco  
 Stringesi , ed arma innumerabil punte  
 A vincer la durezza adamantina .  
 Qui il simulato ciel sue rote inarca ,  
 L' anno divide , l' incostante luna  
 In giro mena , e seco lei la terra .  
 Suo circolante anello or mostra or cela  
 Il non più lontanissimo Saturno .  
 Adombra Giove i suoi seguaci , e segna  
 Oltre Pirene e calpe al vigil sguardo

Il confin d' oriente : in altra parte  
 Virtù bevendo di scoprir nel bujo  
 Flutto all' errante marinar la stella,  
 Da l' amato macigno il ferro pende.  
 Qui declinando per accesa canna  
 O tocca da l' elettrica favilla  
 Vedrai l' acqua sparir , nascer da quella  
 Gemina prole di mirabil aure :  
 L' onda dar fiamma , e la fiamma dar onda ,

Benchè , qualor ti piaccia in novi aspetti  
 Veder per arte trasformarsi i corpi ,  
 O sia che in essi ripercosso e spinto  
 Per calli angusti , o da l' accesa chioma  
 Tratto del sol per lucido cristallo  
 Gli elementi distempri ardor di fiamma ;  
 O sia ch' umide vie tenti , e mordendo  
 Con salino licor masse petrose  
 Squagli , e divelte le nascoste terre  
 D' avidi umori vicendevol preda  
 Le doni , e quanto in sen la terra chiude  
 A suo piacer rigeneri , e distrugga  
 Chimica forza : a le tue dotte brame  
 Affrettan già più man le belle prove .  
 Tu verserai liquida vena in pura  
 Liquida vena , e del confuso umore  
 Ti resterà tra man massa concreta,  
 Qual zolla donde il sole il vapor bebbe .

Tu mescerai purissim' onda a chiara  
 Purissim' onda , e di color cilestro  
 L'umor commisto appariratti , quale  
 Appare il ciel dopo il soffiâr di coro .  
 Tingerai, Lesbia , in acqua il bruno acciario ,  
 E all' uscir splenderà candido argento .

Soffri per poco se dal torno desta  
 Con innocente strepito sugli occhi  
 La simulata folgore ti guizza .  
 Quindi osò l' uom condurre il fulmin vero  
 In ferrei ceppi , e disarmò le nubi .  
 Ve' che ogni corpo liquido , ogni duro  
 Nasconde il pascol del balen : lo tragge  
 Da le cieche latebre accorta mano ,  
 E l' addensa premendo , e lo tragitta ,  
 L' arcana fiamma a suo voler trattando .  
 E se per entro agli Epidaurii regni  
 Fama già fu , cbe di Promoteo il foco  
 Che scorre a l' uom le membra , e tutte scote  
 A un lieve del pensier cenno le vene ,  
 Sia dal ciel tratta elettrica scintilla ,  
 Non tu per sogno Ascreo l' abbi sì tosto .  
 Suscita or dubbio non leggier sul vero  
 Felsina , antica di saper maestra ,  
 Con sottil argomento di metalli  
 Le risentite rane interrogando .  
 Tu le vedesti su l' Orobia sponda

Le garrule presaghe de la pioggia  
 Tolte a i guadi del Brembo altro presagio  
 Aprir di luce al secolo vicino.  
 Stavano tronche il collo: con sagace  
 Man le immolava vittime a Minerva,  
 Cinte d'argeutea benda i nudi fianchi,  
 Su l'ara del saper giovin ministro.  
 Non esse a colpo di coltel crudele  
 Torcean le membra, non a molte punte.  
 Già preda abbandonata da la morte  
 Parean giacer: ma se l'argentea benda  
 Altra di mal distinto ignobil stagno  
 Da le vicine carni al lembo estremo  
 Venne a toccar, la misera vedevi  
 Quasi risorta ad improvvisa vita  
 Rattrarre i nervi, e con tremor frequente  
 Per incognito duol divincolarsi.  
 Io lessi allor nel tuo chinare del ciglio,  
 Che ten gravò: ma quella non intese  
 Di qual potea pietade andar superba.  
 E quindi in preda allo stupor ti parve  
 Chiaro veder quella virtù che cieca  
 Passa per interposti umidi tratti  
 Dal vile stagno al ricco argento, e torna  
 Da questo a quello con perenne giro.  
 Tu pur al labbro le congiunte lame,  
 Come ti prescrivea de' saggi il rito,  
 Lesbia, appressasti, e con sapore acuto

D'alti misteri t'avvisò la lingua :  
 E ancor mi suona nel pensier tua voce ,  
 Quando , al veder che per ondose vie  
 L'elemento nuotava , e del convulso  
 Animal galleggiante i delicati  
 Stami del senso circolando punse ,  
 Chiedesti al ciel che da l'industri prove  
 Venisse a l' egra umanità soccorso .

Ah se così dopo il sottil lavoro  
 Di vigilati carmi , orror talvolta  
 Vano di membra , il gel misto col foco ,  
 Ti va le vene ricercando , e abbatte  
 La gentil da le Grazie ordita salma :  
 Quanto d'Italia onor , Lesbia , saria  
 Con l' arte nova rallegrarti il giorno ?

Da questa porta risospinta al lampo  
 Dei vincitor del tempo eterni libri  
 Fugge ignoranza , e dietro lei le larve  
 D' error pasciute , e timide del sole .  
 Opra è infinita i tanti aspetti e i nomi  
 Ad uno ad uno annoverar . Tu questo ,  
 Lesbia , non isdegnar , gentil volume  
 Che s' offre a te : dall' onorata sede  
 Volar vorrebbe all' alma autrice incontro .  
 D' ambe le parti immobili si stanno ,  
 Serbando il loco a lui , Colonna e Stampa .

Quel pur ti prega che non più consenta  
 A l' alme rime tue, vaghe sorelle,  
 Andar divise, onde odo fra 'l plauso  
 Talor sonar dolce lamento: al novo  
 Vedremo allor volume aureo cresciuto  
 Ceder loco maggior Stampa e Colonna. (i)

Or degli estinti ne le mute case,  
 Non ti parrà quasi calar giù viva  
 Su l' esempio di lui, da la cui cetra  
 Tanta in te d' armonia parte discese?  
 Scarnata ed ossea su l' entrar s' avventa  
 Del can la forma: ah non è questo il crudo  
 Cerber trifauce cui placar tu deggia  
 Con medicata cialda: invano mostra  
 Gli acuti denti; ei dorme un sonno eterno,  
 Ossee d' intorno a lui con cento aspetti  
 Stanno silvestri e mansuete fere:  
 Sta senza giubba il fier leon, su l' orma  
 Immoto è il daino; è senza polpe il bieco  
 Cinghial feroce, senza vene il lupo,  
 Senza ululato, e non lo punge fame  
 De le bianche ossa dell' agnel vicino.

Piaccia ora a te quest' anglico cristallo  
 A' leggiadri occhi sottoporre; ed ecco  
 Di verme vil giganteggiar le membra.  
 Come in antico bosco d' alta querce

Denso e di pini le cognate piante  
 I rami intreccian, la confusa massa  
 Irta di ramuscei fende le nubi;  
 Così, ma con più bello ordin tu vedi  
 Quale pel lungo dell' aperto dorso  
 Va di tre mila muscoli la selva.  
 Riconosci il gentil candido baco  
 Cura de' ricchi Sericani: forse  
 Di tua mano talor tu lo pascesti  
 Delle di Tisbe e d' infelici amori  
 Memori foglie: oggi ti mostra quanti  
 Nervi affaticati allor che a te sottili  
 E del seno e del crin prepara i veli.

Ve' la cornuta chiocciola ritorta,  
 Cui di gemine nozze Amor fa dono:  
 Mira sotto qual parte, ove si senta  
 Troncar dal ferro inaspettato il capo,  
 Ritiri i nodi de la cara vita:  
 Perchè qualor l' inargentate corna  
 Ripigli in ciel la luna, anch' ella possa  
 Uscir col novo capo a la Campagna.  
 Altri a destra minuti, altri a sinistra  
 Ch' ebbero vita un dì, sospesi il ventre  
 Mostrano aperto: e tanti e di struttura  
 Tanto diversa li fe' nascer Giove  
 De' sapienti a tormentar l' ingegno,

Nel più interno de' regni de la morte  
 Scende da l' alto la luce smarrita,  
 Esangue i nervi e l' ossa ond' uom si forma,  
 E le recise viscere, se puoi  
 Sostener ferma la sparuta scena,  
 Numera Anatomia: del cor son queste  
 Le region, che esperto ferro schiuse,  
 Osserva gl' intricati labirinti,  
 Dove nasce il pensier; mira le celle  
 Dei taciti sospir: nude le fibre  
 Appajon quì del moto, e là de' sensi  
 Fide ministre, e in lungo giro erranti  
 Le delicate origin de la vita:  
 Serpeggia ne le vene il falso sangue.  
 L' arte ammirasti: ora men tristi oggetti,  
 ( Intendo i sguardi tuoi ) l' animo cerca.

Andiamo, Lesbia; pullular vedrai  
 Entro tepide celle erbe salubri,  
 Dono di navi peregrine: stanno  
 Le prede di più climi in pochi solchi,  
 Aspettan te, chiara bellezza, i fiori  
 De l' Indo: avide al sen tuo voleranno  
 Le morbide fragranze Americane,  
 Argomento di studio e di diletto.  
 Come verdeggia il zucchero tu vedi  
 A canna arcade simile: qual pende  
 Il legume d' Aleppo dal suo ramo,

A coronar le mense util bevanda.  
 Qual sorga l'ananas, come la palma  
 Incurvi, premio al vincitor, la fronda.  
 Ah non sia chi la man ponga a la scorza  
 De l'albero fallace avvelenato,  
 Se non vuol ch'aspre doglie a lui prepari  
 Rossa di larghi margini la pelle.  
 Dal calice succhiato in ceppi stretta  
 La mosca in seno al fior trova la tomba.  
 Questa pudica da le dita fugge;  
 La solcata mammella arma di spine  
 Il barbarico cacto; a' sol si gira  
 Clizia amorosa: sopra lor trasvola  
 L'ape ministra de l'aereo mele.  
 Qui pure il sonno con pigre ali, molle  
 Da l'erbe lasse conosciuto dio  
 S'aggira, e al giunger d'Espero rinchiude  
 Colla man fresca le stillanti bocce,  
 Che aprirà ristorate il bel mattino.  
 E chi potesse udir de' verdi rami  
 Le segrete parole allor che i furti  
 Dolci fa il vento sugli aperti fiori  
 Degli odorati semi, e in giro porta  
 La speme de la prole a cento fronde:  
 Come al marito suo parria gemente  
 L'avida pianta sussurar! chè nozze  
 Han pur le piante: e zefiro leggero  
 Discorritor de l'indiche pendici

A quei fecondi amor plaude aleggiando.  
 Erba gentil ( nè v'è sospir di vento )  
 Vedi inquieta tremolar sul gambo ;  
 Non vive ? e non dirai eh' ella pur senta ?  
 Ricerca forse il patrio margo , e 'l rio ,  
 E duolsi d' abbracciar con le radici  
 Estrania terra sotto stelle ignote ,  
 E in Europea prigion bere a stento  
 Brevi del sol per lo spiraglio i rai .  
 E ancor chi sa che in suo linguaggio i germi  
 Compagni , di quell' ora non avvisi  
 Che il sol da noi fuggendo a la lor patria  
 A la Spagna novella il giorno porta ?  
 Noi pur , noi , Lesbia , a la magione invita . . . .

Ma che non può sugli ingannati sensi ( 1 )  
 Desir , che segga de la mente in cima !  
 Non era io teco ? a te gl' illustri amici  
 Fean pur corona . A te salubri piante ,  
 E belve e pesci e augei , marmi , metalli  
 Ne' palladj ricinti iva io mostrando .  
 Certo guidar tuoi passi a me pareva ;  
 Certo udii le parole : e tu di Brembo  
 Oimè ! lungo la riva anco ti stai .

---

# NOTE.

(a) *La Marchesa Grismondi, che coltivò ne' verdi anni suoi le buone lettere sotto il ch. Pompei, divenne ben presto cara alle Muse, e delle Muse ai coltivatori. Quando dovea sciogliere la data parola nella estate del 1792 recandosi a Milano, e quindi con Mascheroni a Pavia, scrisse all' amico Matematico, e Poeta, che un arcadico invito le faceva dolce violenza di passare a Roma. Mascheroni se ne dolse con questo leggiadro Poemetto, che gli amici poi gli tolsero di mano, e lo resero di pubblico diritto; e Mascheroni fu il solo che lo trovò poca cosa, o mediocre.*

(b) *Intraprende il Poeta passeggiando con Lesbia nel Gabinetto di Storia naturale a mostrarle le più rare produzioni di ciascun Regno con indicibile vaghezza e precisione.*

(c) *Parla delle ossa di elefante che si veggono nel museo di Pavia, dissotterrate non molto lungi dal Pò in un luogo che chiamasi Arena; e presentasi dal Poeta la quistione se queste siano le ossa degli elefanti di Annibale allorchè discese in Italia, o se vi esistessero prima per anteriori rivoluzioni del Globo.*

(d) Dalla *Torpedine* l' autore passa ai mostri , dei quali esiste una rara collezione . Il nuovo *Plinio* è il sig. di *Buffon* ammiratore ed amico della coltissima *Dama* .

(e) Un agnello nato colle sole estremità inferiori , e senza viscere .

(f) Triste ed umiliante verità : parla della lunga serie de' vermi che vivono a spese d' animali viventi , poi de' quadrupedi principali , e dei marini .

(g) Allude alle due statue di *Galileo Galilei* fiorentino , intelletto sovrano ; e di *Bonaventura Cavalieri* milanese dell' *Ordine dei Gesuati* , inventore della *Geometria degl' Indivisibili* , ed amico del gran *Galileo* , che lo soleva chiamare dalla sua rilegazione di *Arcetri - Nuovo Archimede* .

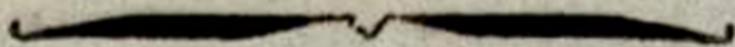
(h) Il *Newtono* , e il *Leibnitz* , l' *Inghilterra* , e la *Germania* si disputarono fervidamente questa invenzione : e nel furore della contesa fu appena nominata *Italia* , e *Cavalieri* . In *Francia* *Fontanelle* rese giustizia all' illustre *Milanese* , chiamandolo *Precursore del calcolo differenziale ed integrale* . Quelle due grandi e potenti *Nazioni* erano ricche abbastanza di tante altre glorie militari politiche e letterarie per non doversi appropriare ciò che apparteneva ad un' altra . Il primo getto del calcolo era propriamente del *Geometra milanese* ; come

fu pure in Milano , che tutte le scoperte analitiche di quei tempi , e degli altri a noi più vicini furono legate insieme , e ridotte alla maggior chiarezza e semplicità da una penna muliebre , dalla incomparabil Donna Agnesi milanese .

(i) Vittoria Colonna nata in Marino feudo di sua famiglia nel 1525 dopo la morte del marito si diede alla poesia col miglior successo .

Gaspara Stampa, Dama di origine milanese, nata in Padova, visse 30 anni, e fu rimatrice passionata semplice ed elegante .

(1) *Mentis gratissimus error* : Il Poeta col vivace immaginar suo avea sin quì condotta la gentil Donna per le ricche sale , dottamente indicandole le cose più singolari , e più belle ; ma del dolce errore avvedutosi termina il bel poemetto dolendosi che Lesbia è tuttora sulle fertili rive del Brembo .



In the first place, it is necessary to observe that the present state of the world is the result of a long and gradual process, and that the changes which have taken place since the commencement of the world have been the result of a series of causes, which have acted in concert, and have produced the present state of things.

The second thing to be observed is, that the present state of the world is not the result of a single cause, but of a series of causes, which have acted in concert, and have produced the present state of things. The third thing to be observed is, that the present state of the world is not the result of a single cause, but of a series of causes, which have acted in concert, and have produced the present state of things.

The fourth thing to be observed is, that the present state of the world is not the result of a single cause, but of a series of causes, which have acted in concert, and have produced the present state of things. The fifth thing to be observed is, that the present state of the world is not the result of a single cause, but of a series of causes, which have acted in concert, and have produced the present state of things.

# ARIANNA A TESEO

*Versione inedita della Eroide X. di P. Ovidio*

DI

A. ALBERTINI

*Cui si unisce un Epitalamio per gli Imenei*

DEL SIGNOR

LUIGI DELLA PORTA

E DELLA SIGNORA

SAVINA SPERATI

DI

F. MOCCHETTI

*Opuscolo quarto della Raccolta offerta,  
e distribuita alle sole Signore Associate  
al Corriere delle Dame*

DA

CAROLINA LATTANZI

1810.

ALBERT A. ALLEN

CHIEF OF POLICE

1888

ALBERT A. ALLEN

CHIEF OF POLICE

1888

ALBERT A. ALLEN

CHIEF OF POLICE

ALBERT A. ALLEN

CHIEF OF POLICE

1888

ALBERT A. ALLEN

1888

ALBERT A. ALLEN

1888

ALLE SIGNORE ASSOCIATE  
AL CORRIERE DELLE DAME

*Salute e Prosperità.*

Con questo quarto Opuscolo sdebitata mi sono presso di Voi dell'obbligo che imposi a me stessa di supplire, per quanto meglio da me potevasi, ai quattro numeri, che formano un vuoto doloroso pel mio giornale nel Settembre dell'or ora scaduto anno 1809.

Il flagello continuo della contraria fortuna imprime anco nello spirito lividure e tristezze. Da ciò la predilezion mia a nutrir l'animo nel consorzio innocuo di libri, che alla purezza della morale, alla sublimità de' sentimenti, accoppino qualche melanconica analogia, che mi ricordi gli uomini, ed i tempi in cui vissi.

Da ciò venne che non lieve conforto io trassi nell'intraprendere la versione nella mia toscana favella, ed in versi drammatici delle celebri, e pietosamente sentimentali *Lettere di una Peruviana*. Se non mi stessi sempre in guardia contro gli slanci dell'amor proprio, avrei quasi voluto in questo quarto Opuscolo alcune di queste lettere offrirvi; ma meglio pensai di trarre più utile partito offrendovi la traduzione della lagrimosa e divina Eroide X. di P. Ovidio, felicemente eseguita dal Sig. *A. Albertini*, giovine di culto spirito e di bel cuore, che cortesemente me ne cesse l'originale.

E' in questa Eroide ove particolarmente Ovidio, maestro del delicato poetare elegiaco, va accumulando le immagini più patetiche e commoventi. Arianna, alla maniera che non è giustamente apprezzata se non da chi ha cuor per ama-

re , ed occhi per piangere , ricorda all' ingrato Teseo ciò che possono suggerire di espressivo e di tenero il sentimento , e la disperazione .

Le traduzioni sinora comparse di questa Eroide hanno lasciato desiderar sempre qualche cosa di meglio , sia per la fedeltà , sia per lo stile . Quella di Alessandro Natale è troppo stringata e tradita dal verso anacreontico , mal' acconcio ad esprimere grandi e sublimi passioni , e concetti .

La versione ch' io v' offro va religiosamente d' accordo col testo , e riunisce alla leggiadria dello stile la nobiltà scorrevole del verso sciolto , in cui l'Autore tutte ha espresse con isquisito tatto le forme e le maniere Ovidiane .

Per rilevarvi l' animo , o mie gentili Signore , dalla mesta impressione di quest' elegiaco , e per contraporre ad una infelice donzella antica , una ben avventurata giovane sposa de' giorni nostri , mi compiacqui di arricchire quest' Opuscolo colla sublime e dotta Ode epitalamica del Professore Mocchetti, noto ai figli di Esculapio pe' suoi viaggi e memorie , caro alle lettere per varie produzioni di fino gusto , e stimabile ad ognuno per cariche sì politiche , che scientifiche ch' egli coperse .

Io mi lusingo dell' aggradimento Vostro , e mi felicito nel potervi ripetere che sono

Milano 20 Gennajo 1810.

**Vostra Devma Serva**  
*Carolina Lattanzi.*

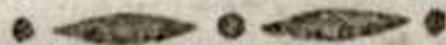
---

## ARGOMENTO.

*D*appoichè Androgeo figlio di Minosse fu assassinato col consenso di Egéo sovrano di Atene, questa Città restò tributaria a Creta di sette fanciulle, e sette giovani da immolarsi all'ombra del tradito principe. Ricorreva ogni anno il tributo, nè dovea cessare che qualora un guerriero Ateniese avesse adempiuto alle tre condizioni di superare un mostro mezz' uomo e mezzo bestia chiamato Minotauro, generato a Minosse da Pasifae, di trovare l'uscita dal labirinto, ove questi stava rinchiuso, e di vincere Tauride figlio di Vulcano.

Teseo figlio di Egéo recatosi da Atene a Candia compreso nella gioventù che veniva mandata al solito sacrificio, pensa di affrontare tutti quei pericoli. Assistito dalla bella Arianna figliuola di Minosse ch'erasi di lui innamorata, atterra il mostro, esce con un filo dal labirinto, vince Tauride, e gli rapisce il cinto d'onde ritraeva le sue forze. Fugge in seguito vittorioso da Creta con Arianna; ma volubile ed ingrato viaggiando per mare lungo un'Isola, che alcuni vogliono fosse quella di Scio, altri di Nasso, vi sbarca, passa la notte, ed abbandona poscia immersa nel sonno la tradita fanciulla.

Arianna si desta , stende le braccia , apre le luci ,  
cerca , chiama , nè ritrova il suo infedele , e si avvede  
dell'inganno . È in questa precisa situazione che Ovi-  
dio la fa scrivere . I suoi concetti sembrano dettati  
dallo stesso amore : la tenerezza , e la passione che  
campeggiano in questa Eroide , e si fanno sentire all'  
anima potentemente , la rendono inimitabile . Avessi io  
potuto portare ne' liberi Italiani versi metà soltanto  
delle native sue grazie !



\*\*\*\*\*

# ARIANNA A TESEO.

## VERSIONE.

Vive, Teseo crudel, vive colei  
Che abbandonata alle rapaci fiere  
Rassegnata or vorresti al suo destino, (1)  
Che rinvenne di te meno spietata  
Ogni classe di bruti, e non potea  
A uom di te peggior, lassa! fidarsi. (2)

Queste che leggerai querule note  
Dalla spiaggia t'invio, donde il tuo legno  
Trasser, senza di me, nemiche vele,  
Ove tradita dal mio sonno, oh colpa! (3)  
M'ingannasti, infedel, nel sonno immersa.

Erano i primi mattutini albori  
Quando vitrea rugiada irrorà i campi,  
E dolce-lamentevole garrisce  
Sotto le frondi degli augelli il coro.  
Non ben sicura se assonnata o desta,  
Ma dormigliosa ancor, stendo la mano

A ricercar di te: niuno rinvengo,  
 E risnodo la destra, e la tentata  
 Opra ripeto, e per lo vuoto letto  
 Ancor movo le braccia, e te non trovo.  
 Scuote il letargo il mio palpito estremo.  
 Sorgo atteggiata di spavento, e presta  
 Dal già vedovo talamo levando  
 Le stanche membra, risuonar il petto  
 Fò delle palme a lacerarlo tratte,  
 E come stava per trascorsa notte  
 Scomposto il folto crin, io lo divello.

Col favor della luna osservo intanto  
 Se fuor de' liti altro a' miei sguardi obbietto  
 Là si appresenti, ed oltre i scabri scogli  
 Altro non veggon gli occhi. Or quinci, or quindi  
 E ovunque corro sconsigliata, e l'alta  
 Sassosa arena, delle molli piante  
 Ritarda i passi. In tutta la deserta  
 Isola intanto alto gridando; Teseo  
 Odo eccheggiar i cavi sassi e gli antri  
 Del propagato nome, e quante volte  
 Teseo chiamai, Teseo chiamava il lito:  
 Quasi fatto pietoso il loco istesso  
 Porger volesse a un infelice aita. (4)

Sorse ivi un monte: in sulle vette rari  
 Sonvi gli arbusti, e fatto scoglio pende

Dalle rauco-sonanti onde corrosa.  
 Lo ascendo: il cor davami lena: quivi  
 Spazia lo sguardo mio sugli alti mari,  
 E quindi' io stessa, che persino i venti  
 Trovati ho avversi, i fuggitivi lini  
 Vidi rigonfi da soffiante noto,  
 E perchè vidi o di veder credea (5),  
 Esanime divenni e ancor più fredda  
 Del freddo gelo; ma il dolor crescente  
 Non consentì che il mio languor si allunghi.  
 Per esso mi riscuoto, e a somma voce  
 Teseo chiamando, ove mai fuggi, esclamo,  
 Iniquo Teseo? a me torna, la prora  
 Volgi: io vi manco: ella non ha il suo tutto.  
 Indi facendo alla mancante voce  
 Supplir il pianto, di lugubri lai  
 Riempio il lido, e sull' innocue membra  
 Onte ed offese aggiungo a voce e pianto:  
 E se non ascoltar, io volli almeno  
 Che scerner tu potessi, e benchè lunge,  
 Le aperte braccia or inalzate, or stese  
 Diero frequenti segni, e i bianchi lini  
 A lunga verga imposi a farvi accorti (6),  
 Ceeropidi crudeli, che scordata (7)  
 Stav' io colà; ma tutto invan: sparito  
 Eri dagli occhi miei: novello pianto  
 Allora scese ad inondarmi il seno,  
 E lente al moto intirizzir le stanche

Palpebre alfin : ah ! chi doveano mai ;  
 Poi chè più non mirar le care antenne  
 Piangere , se non me , le mie pupille ?

Or coi crin' sciolti al vento errai solinga  
 Come baccante dall' Ogigio Dio (8)  
 Spinta e commossa , I lumi al mar volgendo  
 Ora precipitai gelida e muta  
 Su dura pietra , inanimata come  
 Il sordo sasso ch' io premea : sovente  
 Sull' orme istesse al talamo ritorno  
 Ch' ambo ne accolse , ma gli accolti allora  
 Il talamo mostrar più non sapea ;  
 E come posso , di te invece , illusa  
 Calco le tue vestigia ; di tue membra  
 Tepide ancor stringo le coltri , e inchina (9)  
 Bagnando il letto del mio pianto , grido ,  
 Due fummo in te a giacer : due tu ne rendi (10)  
 Picciolo letto : entrambo quì siam giunti ,  
 Perchè non fummo nel partir entrambo ?  
 Mostra , crudel , dov' è di noi la parte  
 Prima e migliore ? O Dei ! che far ? errante  
 Dove trarmi degg' io ? non culto regna  
 Nell' inospite sito , e non quì scorgo  
 Umano aspetto , e non di sparso armento  
 Veggo i lavori : onda canuta intorno  
 Cinge il terreno , e non nocchier v' è o nave  
 Atta a solcar le ambigue ondose vie .

Ma fingi pur che mi conceda il fato  
 Prore, compagni, e non avversi ventî,  
 Dove potrò rivolgermi? il paterno  
 Suol mi ributta; e benchè scorra il legno  
 Con felice viaggio i cheti mari,  
 E benchè l'aure Eolo propizio tempri, (11)  
 Esal' sempre io sarò. Nò, non vedrotti  
 Creta per cento alme Città superba,  
 Che al padre degli Dei fosti già culla, (12)  
 Poi che il mio genitore, il suol cui impera,  
 Il giusto genitor, nomi a me cari!  
 Disonorati ho col mio fallo, quando,  
 Teseo, per tua salvezza queste mani  
 Ti dier' lo stame, onde reggesti i passi  
 Nelle fallaci vie del curvo tetto,  
 Allor che mi dicevi: per gli stessi  
 Perigli in cui mi avvolgo il giaro, mia  
 Finchè vivrò, finchè vivrem' sarai.  
 Teseo tu vivi, io vivo, e tua non sono,  
 Se vivente colei chiamar si puote,  
 Che iniqua fraude di amator spergiuro  
 Quanto potè già estinse. Empio! alla tomba  
 Perchè non trarmi con la clava istessa  
 Onde il german perì? sciolta sarebbe (13)  
 E meco spenta nel sepolcro istesso  
 La fè giurata. Or non mi punge solo  
 Quanto soffrir dovrò, ma insiem' ricordo  
 Le angosce tutte che patir potrebbe

Abbandonata donna: in mille forme  
 Mi si affaccia la morte, e più di morte  
 M'è pena il tempo che a morir mi resta,  
 Già da questo o da quel lato mi aspetto  
 Orridi lupi col rabbioso dente  
 A straziarmi le viscere: pavento  
 Che nutra questa abbandonata terra  
 Fulvi leoni, e d'uman sangue ingorde  
 Tigri feroci, che gli equorei seni  
 Di quest'isola infausta abbondin forse  
 Di smisurate foche, e di marini  
 Mostri, che nelle fauci hanno la spada (14).  
 Chi vieta lor di trapassarmi il fianco  
 Nudo ed inerme? ma il morir mi fora  
 Pena minor che strascinar in duro  
 Vile servaggio rigida catena,  
 E le mani incallir laboriosa,  
 Io cui padre Minosse, genitrice  
 E' la figlia di Febo, e ciò che piango  
 E più ricordo, io che a te fui promessa.

Se alla terra, se al mar, se al circostante  
 Lito mi volsi; e lito e mar e terra  
 Minacciarmi del pari. Il Ciel restava,  
 Ma ohimè! che pur de conscj offesi Numi (15)  
 Temeva i simulacri, e abbandonata  
 Rimanea preda alle rapaci fiere.

Misera! se viventi in questa spiaggia  
 Hanno dimora e culto, io pur di questi  
 Diffidar deggio: a paventar gli estranei  
 Troppo appresi in mio danno. Oh! vivo ancora  
 Androgeo fosse, nè scontato avessi  
 Col sangue de' tuoi figli i tuoi delitti  
 Per Cecopre famosa iniqua terra, (16)  
 Nè col nodoso tronco avessi, o Teseo,  
 Il doppiforme viril toro anciso, (17)  
 Nè concesse ti avessi unqua le fila  
 Che raggirate per le man sovente  
 De' torti calli ti additar l' uscita.

Io non ammiro già se statti al fianco  
 La vittoria fedel, e se di sangue  
 Tinse il Cretense suol la vinta belva.  
 Non potea trapassar quel cor di ferro  
 L' acuto corno, e dalle offese salvo  
 Era il tuo petto, che in durezza eguaglia  
 Le selci e gli adamanti, e d' essi ancora  
 E' meno penetrabile. Crudeli  
 Sonni, perchè tenermi inerte? avessi  
 Chiuse le luci nell' eterna notte!  
 E voi venti importuni, che di lutto  
 Foste cagion troppo a' miei danni prestì!  
 E tu, pur del germano eccidio e mio,  
 Barbara destra! e tu schernita fede  
 Serbata a un traditor, che il vuoto nome

Sol ne conobbe ! ahi ! congiurati insieme  
 Contro me sola stettero la fede ,  
 I venti , e il sonno , e giovinetta imbelle  
 Delusa fui da tre cagion possenti .

Non io dunque vedrò nell'ore estreme  
 Le lacrime materne , e a me non fia  
 Chi con pietoso officio i lumi serri ?  
 Per aure ignote andrà vagando il mesto  
 Spirto infelice , le prostrate membra  
 Non ungeransi da propizia mano ;  
 E l' insepolti ossa giacenti , scherno  
 Di sezzi augelli sulla sabbia algosa  
 Non avran tomba : queste a me si denno  
 Funeree pompe . Te gli Attici porti  
 Accoglieran frattanto e i patrii lari ,  
 E mentre altero ed onorato starti  
 Vedran gli amici e le soggette turbe ,  
 E in distinti racconti dal tuo labbro  
 Della biforme belva udran la morte ,  
 Ed i lapidei superati calli ,  
 Narra me pur abbandonata in questa  
 Inospite contrada : o Teseo ! è giusto  
 Che fra le glorie tue me pur ricordi .

Barbaro ! non è ver che genitore  
 Egèò ti fù , nè di Pitèo la figlia  
 Etra , te partorì : nascesti ingrato  
 Dagli aspri sassi e dall' irato mare .

Volessero gli Dei che a me rivolto  
 Dall' alta poppa lo tuo sguardo avessi!  
 Il mesto aspetto avriati mosso al pianto .  
 Deh ! se mirar gli occhi nol ponno , pensa  
 Che da incerte e scorrenti acque oltraggiata  
 Quasi inerente al duro scoglio , io peno .  
 Me figura col crin dimesso e sparso ,  
 Qual è di donna lagrimante , e i panni  
 Come d' onda pluvial di pianto gravi .  
 Intirizzisce il freddo corpo , come  
 La messe al fiotto d' Aquilon fremente ,  
 E mal impresse scorrono le note  
 Dalle dita tremanti . Io te non prego  
 Per merto alcun , giacchè del merto ottenni  
 Sì reo compenso : non da te pretendo  
 Così mercede ; ma se a me non devi  
 Giusta mercè , se di salute e vita  
 Non mi stimi cagion , perchè , crudele !  
 Esser a me vorrai , cagion di morte ?

Queste , per lungo flagellar spossate ,  
 Mani dolenti oltre de' lunghi mari ,  
 Teseo , a te stendo lagrimosa , e questa  
 Superstite allo strazio incolta chioma  
 Dispiego al tuo veder , e te scongiuro  
 Pel pianto amaro che dagli occhi sprema  
 La tua perfidia , omai volgi la prora ,  
 Teseo : cangiato col cangiar dell' aure

Questa spiaggia riveggati , e frattanto  
S' io morirò , porterai teco l' ossa . (18)



## ANNOTAZIONI DEL TRADUTTORE.

(1) In molte Edizioni è omesso il primo distico: *Illa relictæ feris*, con cui io ho stimato meglio di principiare, essendomi comparso assai affettuoso, ma comincia invece l'Elegia con l'altro: *Minus inveni, quam te, genus omne ferarum*.

(2) Ovidio fa passar tosto Arianna dalla terza persona alla prima nel secondo distico; ma osserverà il leggitor che in italiano ciò avrebbe prodotto alquanto di slegamento, in grazia di che forse gli altri traduttori omisero il primo distico. Quindi mi sembrò di poter continuare la terza persona suddetta senza taccia di arbitrio.

(3) Trovo scritto in qualche luogo *per facinus*, ed in qualch' altro *proh facinus*! ho data preferenza all'ultimo più vibrato e toccante.

(4) Riflettasi quanto è ingegnosa quest'esposizione dell'eco, ripetente il nome dell'immemore amatore di Arianna.

(5) È da presumersi che Teseo abbia date le vele al vento col favore dell'oscurità della notte; quindi destatasi Arianna sull'alba, e perduto il tempo in vane ricerche, quando si trasse sul poggio non potea facilmente vedere la nave fuggente, e moltomeno se i venti erano propizj al viaggio. Ovidio certamente prevede quest'obbietto; ma

per non perdere tante vaghe immagini , ed aprirsi ad altre la strada, lo sanò col fare che la piangente donna metta in dubbio se realmente osservò quel legno, o se la sua passione la fece travedere : concetto che mette in maggior lume la forza della passione medesima.

(6) Azioni naturalissime nella situazione di Arianna .

(7) Cecropidi, cioè stranieri compagni di Teseo. Atene fu detta Cecropia da Cecrope suo re e fondatore .

(8) Ogigio Bacco , Dio Tebano, le cui feste celebravansi assai sconciamente , massime dalle di lui sacerdotesse chiamate Baccanti .

(9) Ecco il costume degli innamorati , che trovano un alleviamento nel riandare quelle cose che appartenevano all'amante , e possono loro meglio ricordare le delizie dell'amore .

(10) Ed ecco il linguaggio degli infelici, soliti ad apostrofare ancor gli oggetti inanimati .

(11) Eolo , Dio e padrone de' venti .

(12) Giove padre de' Numi si fece nascere dalla favola in Creta .

(13) Il Minotauro, figlio di Minosse e di Pasifae, veniva ad essere fratello di Arianna .

(14) Ecco il testo

*Et freta dicuntur magnas expellere phocas :*

*Quis vetat et gladios per latus ire meum?*

Li traduttori e li commentatori ch'io lessi prese-  
ro *gladios* per spade. Remigio Fiorentino volgariz-  
zò così il pentametro

..... *ma chi vieta ch' io*

*Non sia dal ferro di qualunque strano*

*Acerbamente trapassata e morta?*

Ed Alessandro Vitale

*E da un pugnol vibratomi*

*Chi può vietar ch' io mora?*

Ma chi riflette che Ovidio poco innanzi fece di-  
re ad Arianna essere quello scoglio disabitato, nè  
poter ella ravvisarvi umane traccie; chi osserva  
ch' essa prima parla di animali terrestri, indi di  
marini, e che l' istessa iniziale di *phocas* è negli anti-  
chi codici lettera minuscola, come l' iniziale di  
*gladios*; chi ricorda esservi un pesce marino no-  
minato da Plinio *Xiphius* o *Glave*, ossia pesce spa-  
da, di muso aguzzo a foggia di spada, pesce che  
in latino si denomina appunto *gladius*; non avrà  
difficoltà di riferire a questo il *gladios* plurale di  
Ovidio: moltoppiù che il senso è così ragionevole,  
e che altrimenti in Arianna il timore di qualcuno  
che l' uccida col ferro in uno scoglio, ch' ella stes-  
sa confessa disabitato, ed in cui non ravvisa ope-  
re nè d' uomini nè di armenti, formerebbe un  
riempitivo insipido, ed alquanto ridicolo in mezzo  
ai concetti li più nobili e li più sublimi.

(15) Il Vitale tradusse il : *timeo simulacra Deorum*, nel seguente modo.

*Mi resta il Ciel: le varie  
Forme de' Numi io temo.*

Riflettendo che la favola avea fatto sovente cangiar figura agli Dei per possedere qualche bella donna, e che questo fosse il timore di Arianna, mi sembra più giusto il senso ch' io diedi al riferito concetto.

(16) Ved. la nota n. 7.

(17) Il Minotauro.

(18) Einsio riflette che Teseo ritornando non poteva trovare l'ossa di Arianna, che non si raccoglievano, che dopo bruciati li cadaveri: onor funebre ch' ella in quel deserto non poteva sperare. Ma si può rispondere a difesa di Ovidio, che qui egli accennò la parte pel tutto, e certamente per ossa intese la morta spoglia, di cui l'ossa più resistenti all'ingiurie del tempo formano la parte principale.

ALL' ORNATISSIMA SIGNORA  
FRANCESCA ODESCALCO

NATA

DELLA PORTA

SORELLA DELLO SPOSO.

*Era gentil costumanza presso gli antichi di coronare coi fiori più ridenti delle Muse i Talamì nuziali, per cui freschissimi versi ebbe il Lazio ne' fausti Imenei di Giulia, e di Manlio, e le vocali pendici d'Elicono ripetono ancora i soavissimi Epitalamj dell' armonioso Catullo. Vadasi o no dimenticando questa venerabile usanza, a me giova di rinnovarla per potervi in sì giocondo avvenimento prestare un atto d' ossequio con questa picciola raccolta di Rime a Voi, Ornatissima Signora, più che a qualunque altro dovuta e per le gentili maniere, e per la comunanza del sangue, onde nobilmente armonizzate collo Sposo. Mi guarderò bene dal tessere un pomposo elogio in laude degli Sposi. La loro modestia non lo permetterebbe, e nulla potrei aggiugnere di più all' estimazione, ch' essi godono meritamente. Ma siccome Imeneo, padre de' buoni augurj, rischiara colla sua face i misteri, in cui ritrosa s' avvolge Natura nelle sue produzioni, così il Vate di Lui*

*fedele interprete deve piuttosto consultare le mirabili leggi di questa Natura, che abbandonarsi ai vani prestigj dell' eloquenza; perciò i miei versi non vi parleranno che questo semplice del pari, che maestoso linguaggio. E chi potrà meglio di Voi comprender l' importanza di tale divisamento? Voi, che Madre diletta di ben avventurosa Prole sapeste già cogliere i frutti più preziosi di questi giulivi augurj, lasciando di buon grado alla filosofica jattanza la sterile pompa de' scientifici pensamenti. Voglia il Cielo secondare i miei fervidi voti anche negli Sposi novelli, ed a Voi piaccia intanto di non riguardare alla tenuità di questo dono, ma sì bene all' animo devoto, con cui ve lo invio umilmente.*

*Como 22. Settembre 1809.*

*Di Voi Ornatissima Signora*

*Umilmo Divotmo Servitore  
Francesco Mocchetti.*

O D E

DI FRANCESCO MOCCHETTI

AGLI SPOSI.



Qual di fresc' aura un sibilo  
Soave aleggia fra le rose , e 'l mirto ?  
Vieni , oh di belle immagini  
Armonioso spirito !  
Vien dallo speco , e vibra  
Con facil' urto l' oziosa fibra.

Lascia a Clori co' zeffiri  
Di folleggiar nella selvaggia chiostra :  
Farai domane ai teneri  
Baci furtiva mostra,  
E tornerà il sorriso  
Della tua Ninfa a rallegrare il viso .

Vieni!.. Qui fra gli ombriferi  
Laureti un' Ara avrai di bianchi marmi ;  
Foglie su lei d' amaraco  
Intreccierò coi carmi ,  
Se alla mia voce torni  
I non ignobil suon de' lieti giorni .

Ah! non m'inganno . Piacquero  
 All' aligero Nume i caldi accenti .  
 Già mille intorno aggiransi  
 Immagini ridenti ,  
 E di bei versi fabbro  
 Tempra la voce armonica sul labbro .

Già la pœtic' anima  
 Squarcia il velame delle occulte cose ,  
 Che la Natura onnifica  
 A mortal occhio ascose ,  
 E discordi fra loro  
 Seppe ordinar con vigile lavoro .

Tutto con lento calcolo (1)  
 Architettò la provida Natura ,  
 E ai germi diè multiplice  
 Genio , color , figura ,  
 Indi alla forma ordita  
 La purissima infuse aura di vita (2) .

Invan l' alma Cecropia (3)  
 Fra il solingo ozio , e l' accademic' ombra  
 Con vaporose immagini  
 Novi sistemi adombra ,  
 E scorge nell' ignoto  
 Atomo animator la vita , e 'l moto ;

Mentre la filosofica

Senna d'ogni saper move grand' orme ,

E col pensier di organiche

Elementari forme

Delirando le piacque

Empier la terra, il vasto cielo, e l'acque (4) .

Tal ne' sughi prolifici

Pose di abitator turba infinita ,

Che in vivi umor là nuotano

Ad aspettar la vita ,

Cui 'l Batavo profondo

La cura diè di popolare il mondo (5) .

Oh protervo Filosofo ,

Ove cerchi del Ver l'auree sembianze ?

Ei di Natura ascondesi

Entro l'opache stanze .

Là con avida brama

L'alto lavoro a meditar ti chiama .

Sotto le dita artefici

Qual fecondo di cose ordin matura .

Vedi come sa rendere

Docil la creta impura ,

E varia a parte a parte

Al modellato germe idea comparte ?

Qui conformato in gracili  
 Stami sorride sull' erbosa riva ,  
 E i colorati petali  
 Di mille fiori avviva ,  
 Che riverenti al cielo  
 Si drizzan tutti aperti in loro stelo .

Là grande nel conifero  
 Pino rinverde , e nel troncon d' Abete ,  
 Ove di fibre elastiche  
 Ordì ramosa rete ,  
 Che sughi , e spirti accoglie  
 Atti a nutrir le smisurate spoglie .

Altrove più mirabile  
 Veste un arbusto d' irritabil fronde ;  
 Cui di virtute elettrica ,  
 O d' altro spirto infonde  
 Forza , onde par che dica  
 Fuggendo , se la tocchi , io son pudica .

Ma dove teco il timido  
 Guidi pensier sul meditato calle ?  
 Qual nova vista ! .. lo seguoti  
 Nel fondo della valle ,  
 Laddove il sole appena  
 Con debil raggio il fosco aere serena .

Ecco dal guscio rompere  
Di generoso ardir d'Aquila armata  
E la vezzosa Colibri  
Di vaghe piume ornata,  
Mentre con sforzo enorme  
S'alza lo Struzzo, e 'l Coccodrill deforme.

Là col flagel terribile  
Agitator della nervosa coda  
I Lion falvi, e 'l Crotalo  
Sonifer' Angue snoda,  
E l'orride Balene,  
Che cape appena il mar coll' ampie schiene.

Che più? Qui dove olezzano  
A specchio del ruscello erbette, e fiori  
Dove tra lor favellano  
La terra, e 'l ciel d'amori,  
Stassi Natura, e vago  
Foggia semblante di novella Immago.

Le Grazie già sorridono  
Al tondeggiar delle nascenti membra;  
Già tutto con armonico  
Soave stile assembla,  
E inimitabil move  
D'infinito saper leggiadre prove.

L'agili membra ai muscoli  
Lega, e fra lor concordemente intesse;  
E nervi, e vene scòrrono  
Con artificio espresse;  
Molle è la cute, e 'l volto  
È vivo sì, che le parole ascolto.

Ma già scherzan le Vergini  
Ore sull'ali al bel lavoro intorno,  
Chè a lui guidar sospirano  
Di vita il primo giorno.  
Già dell'Idalia stella  
La luce appar più luminosa, e bella.

Deh presta scendi, ed agita,  
Aura vital, le fredde membra, e rieda  
Il giorno a noi sollecito,  
Che l'amorosa Teda  
Imene scuota, e sia  
Verace il carne dell'immagin mia!

Sposi m'udiste?... Stringavi  
Nodo gentil di rose, e di viole,  
Che il buon momento acceleri  
All'augurata Prole.  
Deh non tardar!.. L'Aurora  
Spunta, che Amor di novi serti infiora.

Si dolce rito invocano

Sdegnose in cor l' antiche spose invano ,

E invano osano ai talami

Stender gelata mano .

Fugge ritroso Amore ,

Se viva speme non rinforza il core .

Ah non temer gl' incogniti

Misteri ancor del nuziale rito !

A tanta speme Cipride

Con geniale invito

Chiama da lunge , e 'l Fato

Vi destina di Figli ordin beato .

Nè parlo invan . Fra i palpiti

Move d' amor la preparata salma ;

Già lieve in Lei dall' etere

Scende la nobil' alma .

Natura intanto posa

Vite novelle a meditar pensosa .

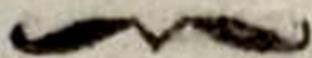
(1) Si accennano brevemente i principali sistemi della Generazione animale , e vegetabile .

(2) Si allude all' opinione di coloro , che ammettono la preesistenza de' Germi . Ved. *Haller* , *Bonnet* , *Spallanzani* ecc.

(3) Si sono qui ristrette in pochi versi alcune altre ipotesi immaginate per ispiegare la produzione degli Esseri secondo i principj di Epicuro ,

(4) Di Buffon ,

(5) Di Leeuwenhoek .







ELOGIO STORICO

D E L L A

*Contessa Paolina Secco-Suardo-Grismondi  
tra le Pastorelle d' Arcadia*

LESBIA CIDONIA

*Opuscolo secondo della Raccolta offerta  
e distribuita alle sole Signore Associate  
al Corriere delle Dame*

D A

CAROLINA LATTANZI.

Nel 1809.



LIBRO STORICO

1777

Compendio della Storia di Sicilia  
di G. B. Pignatelli

*Non est lugenda mors quam immortalitas consequatur.*

( CIC. DE SENECT. 67. )

*I*ntenta la Compilatrice del Corriere delle Dame a soddisfare, per quanto è da lei, il genio e il buon gusto delle sue Signore Associate, stima util cosa, ed alle medesime non discara a far seguire all' INVITO A LESBIA CIDONIA del valentissimo Mascheroni, l'Elogio storico che di questa valorosa pastorella d' Arcadia ( Contessa Paolina Secco-Suardo-Grismondi ) aveva scritto già il Sig. Canonico Ricci di Chiari; ma che rimaneva tuttora inedito, non si sa per qual fato. Volle la sorte che una donna fosse l' editrice di questo Elogio, che a gloria del bel sesso seppe meritarsi l' egregia Grismondi; e che le culte Dame d' Italia dovessero per le prime scorrerlo, e la memoria, ed il cuore arricchirsene.

Avutasene copia esatta da un appassionato cultore della Storia Letteraria Bresciana ( il Sig. Dott. Gio. Labus ) gode la Compilatrice di poter trarlo dalle tenebre, e farne un dono agli studiosi, ed al pubblico.

Possano le gentili Signore, che tanto onorano colle splendor dell' ingegno, e colle grazie la bella Italia, ravvisare in LESBIA le virtù che più illustrano il loro sesso; e a proprio conforto persuadersi che molte Donne, ancor che sventurate nel mondo, meritano, e molte altre meritano possono un giusto tributo di lode, e di ammirazione dai viventi, e dai posteri.

*Il presente Elogio è posto sotto la protezione della Legge 19. Fiorile anno IX.*



padre di Lesbia , il quale tenutane la Signoria brevemente , la vendette a Pandolfo Malatesta (1). E fu certamente singolar ventura di Lesbia avere un tanto padre avuto , il quale collo studio , e co' talenti procacciate si era molteplici e belle cognizioni , accresciute poscia viaggiando , com' è in uso presso que' cittadini. Ei fu in Costantinopoli donde avea stabilito col celebre viaggiatore Marchese Michele Enrico Sagramoso d' inoltrarsi anco nell' Asia , se una infermità , da cui venne assalito , non gliene avesse il pensiero intercetto ; nè fu dall' amico in quella trista occasione abbandonato (2). Si

---

(1) *Una bella lapide colla statua a basso rilievo di Alberico Suardo a cavallo con Ducal beretta , e col bastone di comando in mano esiste ora nella picciola Chiesa contigua alla casa del fratello di Lesbia nella sua villa di Lurano , colà trasportata da altra Chiesa di S. Domenico , distrutta all' occasione di fabbricarsi le nuove mura di Bergamo . Havvi la seguente iscrizione :*

» *Moribus egregius , constans , probus , altus in Urbe .*

» *Prudens , dilectus , notus dum vixit in Orbe ,*

» *Prole Suardorum natus , nunc dormit in isto*

» *Albericus Tumulo , cuius Christe memor esto .*

**MCCCIX.**

(2) *Vedi la Vita del Marchese Michele Enrico Sagramoso , Balì del S. M. Ordine di Malta . Parte V. 1793. Pavia presso il Galeazzi in 8. a car. 10 e seg.*

aveva inoltre il Conte Bartolomeo formata in patria una scelta libreria, dal Conte Girolamo di lui figlio con fino gusto e dovizioso splendore di poi aumentata: genio che fa grande onore a' signori Bergamaschi amantissimi di possedere entro le loro case copiose e rare librerie. Nè fortuna debbe dirsi men grande altresì, che sia madre a lei stata una matrona d'indole amabilissima, la quale scriveva assai pulitamente, ed era oltremodo istruita nella storia singolarmente, nella geografia, e nella lettura de' più celebri viaggi, così che parlar ne sapea assai prettamente.

Dalla diligenza pertanto e dalla sollecitudine, che questi egregj genitori ebbero di Lesbia, argomentar si può quale a lei educazione si venne prestando, e quanto in lei destassero i loro esempj spirito e lena a rendersi non pure degna loro figliuola, ma a procacciarsi cognizioni e lumi per la via delle belle lettere, che non rimanesse il suo nome fra la schiera de' nomi o ignoti, o poco lodati. Si applicò essa ne' più verdi anni con assiduità alla lingua francese in ispezialtà, a ciò mossa per avventura dall'esempio degli amici che più d'ordinario frequentavano in sua casa, e n'erano amantissimi, e ottimi conoscitori. Fra questi si distingueva il Conte Francesco Locatelli vissuto lungo tempo in Francia, e noto per più altri viaggi e per varie sue vicende, di cui vuolsi che sieno

certe lettere sulla Russia, scritte appunto in francese in un grosso volume ora assai difficile a trovarsi. A lui debbo aggiungere il Conte Carlo Romilli da varj anni trapassato, che in quella lingua scriveva eccellentemente, come quegli che stato era in Torino allevato, e amato sempre in quella corte, tralasciando il mentovato Marchese Sagramoso, solito ogni volta che si trasferiva a Bergamo, godere dell'ospitalità della famiglia Suardo, della quale fu sempre amicissimo.

Non fu paga tuttavia la giovane Lesbia di questo ornamento, il quale benchè tenue ha saputo in altri tempi sorprendere molti. Amò fino dagli anni suoi primi quello conseguire di saper bene la nostra italiana favella, oggimai da tanti trascurata, a' quali pure ogni cosa, o per lo manco non sa di buono, che da straniera vernice non si colori, o s'imbelletti. Della cura ch'essa ebbe di ben apprendere l'italiana lingua fanno tutt'ora fede trascritti di sua mano, essendo giovinetta, varj italiani componimenti, che più colle loro bellezze la venivano allettando.

Questi suoi pregi di costume e d'ingegno maraviglia non è se svegliassero ben presto in seno a diversi bennati giovani desiderio di averla a consorte. La provvidenza però volle che prescelto a sì bella sorte fosse il Conte Luigi Grismondi, di ricca e ragguardevol famiglia, che tutti ebbe i ri-

guardi a compiacere l' illustre sua sposa; e si lieto matrimonio seguì nel 1764.

In questo novello suo stato ebbe occasione di conoscere altre persone, le quali scoprendone i rari talenti, vie più la impegnarono e coll'esempio, e col consiglio in quegli studj, che tanto hanno di poi giovato alla sua gloria. Ambì allora d' avere qualche nozione d' altre lingue, e si era singolarmente invogliata d' apprendere la inglese, e già ne faceva con garbo qualche traduzione; ma fu troppo presto obbligata a conoscere che le forze limitate della sua salute non le promettevano maggiori fatiche. Degli scrittori latini conosceva le bellezze, massimamente per lo studio fattone coll'ajuto delle migliori traduzioni sì francesi, che italiane; e dei passi più opportuni a giovarle faceva industrie conserva. Ma applicatasi particolarmente, e com'era ben necessario non che dicevole, alla lingua italiana, apprese in questa a scrivere con quella eleganza che in appresso da tutti si fece con ragione ammirare. E a questo fine non si contentò sulle regole instruirsi che ne danno i grammatici, ma colla lettura attenta e diligente degli autori migliori, che è poi la strada vera e la scorta più sicura onde un ingegno svegliato pervenga dove si è prefisso, ebbe a ritrarne una piena cognizione, e a formarsi uno stile suo proprio e naturale.

In questo mezzo tempo avea Lesbia incomin-

ciato a far anche de' versi , che furono le prime scintille annunciatrici di quel foco che in lei poscia si spiegò ; e questi versi medesimi in qualche maniera scoprivano a qual eccellenza di poetare un giorno poteva giungere . Tuttavia fu Lesbia cauta per varj anni e guardinga , non che a mostrargli altrui , a scoprir nè pure tale sua inclinazione e genio , fuorchè al suo genitore , che in suo cuor n' esultava di segreta compiacenza , e ad alcuni pochi più intimi amici , troppo temendone la critica , che non perdonando a chiunque vuol qualche cosa produrre , ne lo disanima a proseguir coraggiosamente sua via , e gliene fa abbandonare il cammino , incominciato ancor non infelicemente . Egli avvenne a suo vantaggio per sì fatti studj , che trasferitasi a Verona , onde visitarvi i diletti suoi cugini Conti Pompei , stringesse in sì fausta e propizia occasione amicizia con tutti i più chiari letterati che vi fiorivano , e in ispecial modo col cavaliere Ippolito Pindemonte , e con Girolamo Pompei , i quali veduti avendo que' primi suoi tentativi nella poesia , e il raro talento ravvisatone , le aggiunsero animo a vie meglio coltivarla , suggerendole talora alcuni documenti , onde più felicemente poetare . Ciò fu cagione che varj sonetti colà scrivesse , ed altri componimenti , secondo che le si offerirono le occasioni , i quali e letti vennero con maraviglia universale , e le ottennero infiniti applausi .

Da quanto io ho qui asserito egli si debbe conoscere che il ch. P. Francesco Fontana Barnabita della congregazione di S. Paolo di Milano, nel suo veramente aureo latino commentario *de vita et scriptis Hieronymi Pompei* impresso in Verona dagli eredi Moroni nel MDCCXC. in 8. a car. 32. fu forse troppo cortese a lui che avea preso ad encomiare. Dopo aver fatta la dovuta onorevole ricordanza delle due matrone veronesi amiche del Pompei, cioè della Contessa Silvia Curtoni Verza, e della Contessa Elisabetta Contarini Mosconi, prosegue a dire che la nostra Lesbia confessava essere il Pompei a lei stato autore e guida ne' poetici studj. Eccone le precise parole: *His duabus matronis veronensibus nequeo, quin Paullinam Siccam Suardam Grismondam e Bergomensis nobilitate adjungam, quae sibi et auctorem et ducem eandem fuisse profitetur ad eam condendi carminis facultatem, venustatemque comparandam, quam edita poemata declarant.*

Ma egli per avventura a così dire s'indusse da questi versi di Lesbia medesima nella tenera sua elegia per la morte del Pompei:

E pur cara, liletta, ombra onorata

Tu il mio tacer condanni; ognor gridarmi

Ti sento, quasi me chiamando ingrata.

Suonami in cor tua voce: udirti parmi

Dir: perchè intorno al cener mio non fai

Piangere, o Lesbia, i tuoi teneri carmi?

Se furon già dolce mia cura, il sai.

Lena io lor porsi, e non avvezzi ancora

A più sublimi voli io gli addestrai:

E teco, oh rimembranza! io pur talora

Venni cantando, e ne ascoltar giulive

Le selve che l'amato Adige irrorà.

Io però con tutto il rispetto a sì dotto Scrittore, che pregio e onoro altamente, difficoltà non ho veruna d'assicurare che per quel picciolo spazio che Lesbia in Verona si trattenne, altra parte non v'ebbe il Pompei, che l'aggiunger lena ad essa, onde tentar voli più alti, trattando cioè argomenti maggiori, e di darle alcuno avvertimento, e qualche precetto suggerirle, onde con più sicuro piede s'innoltrasse, dove giunse di poi con rara felicità: e siccome da me non vuolsi lode veruna detratta al celebre di lei cugino, così per solo amore della verità debbo dire, che il ch. Sig. Giuseppe Beltramelli, fosse il più colto e dotto degl'intimi di lei amici soprammentovati, e pieno di vero e schietto desiderio della maggior di lei gloria, quegli fu che prima eziandio del viaggio di Lesbia a Verona, e incoraggita l'aveva allo studio, e contribuito anche di poi alla sua istruzione moltissimo. Io aveva sin qui scritto, quando dal medesimo ch. sig. Beltramelli trasmesso mi fu in dono l'eruditissimo suo *Discorso sulla Letteratura*, ultimamente stampato, nel quale io leggo a car. 46

ann. 2 nell' *Addio di Lesbia alle Muse* alcuni versi che confermano quanto si è da me asserito più sopra, dicendovi Lesbia medesima così:

- » E tu che il primo mi additasti il calle
- » Di gire in Pindo, e che per l' arduo monte
- » Reggesti i passi miei timidi e incerti,
- » Tu, Beltramelli ec.

Tornata pochi mesi appresso alla sua patria, non tralasciò Lesbia quel corso a cui era da que' prodi veronesi poeti stata animata con sì buon successo, e sotto per così dire sì lieti auspicj non tenne più le cose sue sì rigorosamente occulte, come da prima soleva, quantunque si conservasse mai sempre restia a tutte unirle, e pubblicarle malgrado le frequenti istanze de' suoi amici.

Fornitasi pertanto coll' assidua applicazione allo studio di più letterarie cognizioni, sospinta dal natural genio medesimo che s' ammirò nel suo genitore e trionfa ne' suoi concittadini, altri paesi veder volle, e considerare altri costumi; e la Francia quella fu che rapì il cuor di Lesbia, la quale nel 1778 il viaggio ne intraprese. Colà giunta vi fece onoratissima comparsa, di maniera che per usare le parole del rinomato ab. Bertola nella citata vita del Sagramoso a car. 91. Lesbia si fe' colà ammirare da uomini, i quali altro pur non volevano che essere ammirati. Visitar però le piacque i più chiari letterati che vi erano in grido, stringendo con parecchi

amicizia, e fra questi col Conte di Buffon, col sig. La Lande, con Montigny, con la Signora De Bocage, con le Mierre, e con altri che tennero seco lei corrispondenza di lettere, anche ritornata che fu in Italia. Ebbe il piacere altresì di sentirsi leggere con viva compiacenza alcuni pezzi delle sue nuove produzioni dal celebre Diderot solito accoglierla con tratti di somma cortesia per la conoscenza che aveva del saper di lei, e per le gentili maniere che in lei scorgeva. Potè pur visitare il gran Voltaire il quale nel tempo appunto che in Parigi ella si tratteneva, compì i lunghi suoi giorni, e da questo tanto e sì rinomato scrittore e Filosofo quantunque infermo fu di alcuni pochi versi onorata. Con tutti però contenersi ella seppe ne' deliziosi cancelli della letteratura, avveduta a non lasciarsi sorprendere da certi ragionamenti, onde costoro amavano con sottile e fino artificio incalappiare gli spiriti men cauti e meno veggenti.

Molti altri personaggi per diversi meriti e per qualità di nascita distinti a lei diedero colà testimonianze non dubbie di grande estimazione, e fra essi gli Ambasciatori tutti, ch' erano a quella corte, gareggiavano a renderle più grato quel soggiorno, allora gratissimo; anzi alcuni di essi continuarono poscia a darle anche per lettere prove del pregio in che l' avevano. Colà scrisse pur Lesbia qualche sonetto, e qualche altro picciolo componimento;

e di alquanti versi fecene traduzion latina il ch. ab. Boscovich, che a que' dì si ritrovava in Parigi. Di là scrisse parimenti alcuni sciolti al Pompei in Italia, i quali meritano non poca lode, ancorchè de' più elaborati non fossero, non potendo in quel gran vortice ozio avere a molto occuparsi nello studio, come vi si applicò con maggior fervore ritornata in patria, dopo avere scorsa parte altresì dell' Alemagna, ed essersi ovunque fatta amare e stimare pel suo ingegno e per le colte dolcissime sue maniere.

I versi che di lei si hanno, e le famigliari sue lettere dimostrano pienamente con quanta eleganza Lesbia scrivesse. Si può affermare francamente che ogni istrutto forestiere giunto in Bergamo amava conoscerla di persona, e conosciutala non poteva non rimanere vero estimatore; e nella guisa medesima affermar si può che era da tutti i suoi concittadini amata, e in istima avuta, e in pregio grandissimo.

Per ciò poi che le virtù morali riguarda, di Lesbia debbo soggiangere che fu essa piena di una carità, e di una generosità esimia, di cui testimonianze addursi potrebbero singolari ed eroiche, tuttochè abbia essa sempre amato tenerle in silenzio sepolte. Nè egli è da tacersi che nelle stesse sue più gravi malattie ebbe perfino timor grandissimo di essere di troppo molesto peso anche verso

di chi con indicibile attaccamento la serviva ; di maniera che lasciava spesse fiate , in tempo di notte massimamente , di chiamar le sue cameriere , quantunque dell'assistenza loro sentisse aver mestieri , mettendo anzi sollecita cura , acciocchè non se ne accorgessero , conoscendo il loro cuore , che afflitto se ne sarebbe . Fu veduta negli ultimi suoi giorni languida e sfinite com'era , affaccendarsi con man tremante per rinvenir pure a suo talento alcune cose , che mandar volle per conforto ad altra persona inferma , affannandosi quasi più dell'altrui male , che del proprio , maggiore di gran lunga e minaccioso . Per le premure poi de' suoi amici , coi quali si pregiò di coltivare con inalterabile costanza una invidiabile amicizia , essa nudrì sempre una indicibile sollecitudine ; e qualunque disavventura , o ancor semplice dispiacere loro avvenisse , a lei tornava in un rammarico da non potersi esprimere , e l'astringeva a piangere eziandio , siccome più d'una volta s'ebbe a vedere .

Quali però , e quanto fermi fossero e sinceri nell'animo suo i sentimenti anche intorno alla Religione ed amor verso Dio , se n'ebbero chiare sempre ed evidenti prove negli usi eziandio più ordinarij del viver suo . Attestano asseverantemente testimonj degni di tutta la fede , che di casa uscir non soleva giammai , quando ritirata prima non si fosse , e senza che alcuno se ne accorgesse , a praticare qual-

che atto di pietà verso il dator d'ogni bene a lui fervidamente raccomandandosi, e la più tenera fiducia ponendo nelle sue misericordie. Da questo fonte a lei derivò quella esimia fermezza d'animo, onde a tollerar giunse i lunghi e svariati suoi mali, pe' quali siccome, destando veramente a pietà chi l' udiva, essa medesima diceva, stata era costretta a giacere inferma nel letto oltre la metà del viver suo.

Un parto poco felice fu la sventurata cagione, che le sconvolse in guisa la sua salute sì florida per lo innanzi, che si potrebbe per avventura di lei ripetere quanto, parlando della salute di Seneca, scrive il dottissimo cavalier Rosmini (\*) nella vita di questo Filosofo, cioè *ch'era egli passato per la trafila di tutte le malattie, e niun morbo per avventura era a lui sconosciuto*. L'anno 1800 sul finir di Maggio, allorchè le truppe Francesi s'avvicinarono a fugar dalla sua patria, le armi Austriache, che da un anno in circa occupata se l'avevano, per non trovarsi così inferma com'era a cagione d'una pernicioso disenteria con

(\*) *Della vita di Lucio Anneo Seneca libri quattro. Roveredo per Luigi Marchesani stampata nel MDCCXCV. in 8 a car. 21 annot. (a) si hanno queste parole del Filosofo: Adeo nullum (nempe genus malæ valetudinis) mihi ignotum est. Omnia corporis aut incommoda, aut pericula per me transierant. Epist. LIV.*

sangue, la quale per più d'un anno aveva contro di lei imperversato, per non trovarsi dico, fra i militari tumulti, che recano sempre anche agli animi più robusti e sani disturbo e terrore, colla lusinga sopra tutto che un breve viaggio essere nel tempo medesimo le potesse giovevole, determinossi di trasferirsi a Verona, città da Lei sempre amata grandemente, e di passar pure a Venezia, siccome fece, accompagnata dall' egregio suo fedele amico il Sig. Conte Vailetti, e dalla parimenti egregia Donna di lui madre. Con tutto ciò delusa nella sua speranza, non si trovò dagli ostinati suoi mali giammai abbandonata. Per la qual cosa poco goder potè e della vista delle varie città, e delle visite degli amici, che in esse rivedere da molto tempo bramava; nulladimeno parve che il viaggio a poco a poco recato in parte le avesse giovamento; così che al ritornarsene in patria alcuni consolanti segni diede di riacquistata lena e di guarigione. Ma ohimè! che segni furono troppo fallaci, e i suoi mali ricominciarono più crudeli di prima ad inferire contro di Lesbia, e in aspetto forse per l'addietro non dimostrato d'idropisia, di asma, e finalmente d'incessanti convulsioni. Per lo che argomentandosi vicino il suo fine, perduta ogni lusinga che l'arte medica apportar le potesse alcun ajuto e conforto, convenne dai terreni medicamenti ricorrere ai più ef-

ficaci e necessarj, quali sono gli spirituali, da Lesbia ricevuti con prove di solida e non fucata pietà. Così piena di religione, e de' migliori sentimenti che da essa inspirar si sogliono, dopo quasi tre giorni di letargo compì il breve corso di sua vita mortale, il dì 26. entrando il 27. di Marzo 1801.

Fu il suo corpo con magnifica pompa trasportato il dì seguente alla Chiesa, dove fatti gli vennero splendidi funerali, come all' incomparabil suo merito conveniva, alla nobiltà della sua nascita, e al decoro dell' egregio suo consorte, dolente con ragione della perdita che ha in lei fatta.

Ma chi potrà ridire quanto dolorosa stata anche sia la morte di Lesbia a chiunque particolarmente l' onore aveva della sua amicizia, ed il valor ne conosceva, e molto più a' suoi concittadini, e a quelli in peculiar maniera, che ammessi erano a frequentemente visitarla, e a godere della soavissima sua conversazione? Ad immortal memoria di sì rinomata ed illustre Poetessa un' urna erger si dovrebbe con ampla iscrizione, che alle future età ne conservasse la desideratissima ricordanza. Per altro qual monumento più del bronzo e de' marmi durevole e perenne non saranno al nome sempre glorioso di tanta Matrona le produzioni medesime, che in verso e in prosa eziandio sono dalla eccellente sua penna uscite?

Tra le sue poesie però , che si hanno alle stampe , oltre a varj Sonetti ed a parecchi altri componimenti sopra argomenti diversi sì per genio proprio , sì ancora dettati per compiacere alle inchieste altrui , alle quali non sempre esser poteva ritrosa , meritano singolarmente essere i seguenti ricordati :

I. Alla Serenissima Real Principessa Maria Carlotta di Sardegna ec. ec. Versi sciolti di Lesbia Ciconia Pastorella Arcade . Li presentò Lesbia in un bene ornato volumetto in foglio alla Principessa , quando a' primi di Ottobre 1781. passò per Bergamo recandosi in Sassonia , e n' ebbe in dono un picciol libretto , che *dittico* si potrebbe dire , d' oro con ismalto in forma de' libretti ove scriver si soglion memorie; e questo assai più prezioso , entro essendovi qualche scritto della Principessa medesima .

II. Dai celebri torchj Bodoniani uscirono in foglio stragrande alcuni sciolti di Lesbia indiritti a Catterina II. Imperatrice di tutte le Russie .

III. Prima cioè nel 1785. aveva stampati altri Sciolti in morte del celebre Medico Andrea Pasta , spiranti veramente teneri sensi di cuor riconoscente , i quali sono di poi stati in alcuni giornali ristampati .

IV. Per la morte di Girolamo Pompei , tra gli Arcadi Decilio Liciense, *Elegia* , uscita in Bergamo dalla

*Stamperia Locatelli* in 8vo grande. Un ch. Letterato e in ogni sorta di studj versato quant' altri mai mi scrisse già di questa Elegia, *ch' è una delle più belle e passionate cose ch' io abbia lette.*

V. Stampata parimenti venne nel 1792. una sua risposta in terza rima, ed una Canzone a Lesbia direttale dal suo amico Principe di Bracciano Don Benedetto Odescalchi Duca di Ceri; i quali due componimenti sono unitamente impressi.

VI. Altri Sciolti diede alla luce in morte del ch. Accademico delle Scienze Montigny, col quale avea già stretta amicizia, come si è accennato nel suo soggiorno a Parigi (a).

VII. Stampò altresì in Bergamo pel Locatelli nel 1786. un' *Epistola in versi sciolti al Sig. Le Mierre dell' Accademia Francese invitandolo a veder l' Italia; e al medesimo avea pur trasmessa una leggiadra sua Canzonetta, stampata anch' essa alcuni anni prima. Volle la nostra Lesbia corrispondere con questa Anacreontica agli encomj a lei tributati dall' accademico parigino, traducendo nella sua lingua non so quai versi di Lesbia, e a lei indirizzando alcune brillanti Epistole che formano l' ornamento di alcune poetiche Collezioni che di tempo in tempo mandar soleva in luce la Francia (b).*

(a) *V. Giornale Letterario di Milano Vol. XI. a c. 75.*

(b) . . . *Giornale Letterario di Milano Vol. IX. a car. 52.*

VIII. Per le nozze del Conte Alberto Pompei, suo amatissimo cugino con la Contessa Teodora Lisca; essendo dall' amico Girolamo Pompei invitata con una bellissima Canzone a cantare per tale argomento; Lesbia unitamente alla Canzone lodata stampò alcuni versi sciolti, i quali certamente non cedettero in venustà la palma alla Canzone medesima.

IX. Sopra tutto fu dalle persone intelligenti celebrata la pubblicata traduzione che Lesbia fece di un' ode del Sig. le Brun in lode del Conte di Buffon. Essendo l' ode alquanto lunga, ed avendo anzi che di ode l' andamento conveniente ad un poemetto, Lesbia la tradusse in ottava rima, e ne fu assai lodata. Aggiunse poi a detta traduzione alcuni Sciolti, ne' quali parla a' proprj suoi versi; e nel volume medesimo si leggono alcune lettere francesi dello stesso Conte di Buffon e del Sig. le Brun ad essa dirette. Questa traduzione riscosse anche in Francia da' conoscitori grandissime lodi; e lode grandissima è questa pure, essere da' francesi commendata.

Non poche sono le poesie che di Lesbia si hanno manoscritte, le quali insieme colle mentovate si spera che presto vedranno per mezzo de' torchj la pubblica luce, mercè la lodevolissima sollecitudine di un illustre di lei amico, cui di sì nobile pensiero dovrà ogni uomo onesto e de' begli studj coltivatore professarsi pieno di stima e di obbligazione.

Tra i varj altri Sciolti, quelli non rammen-  
tando de' quali si è già parlato, merita singolar-  
mente esser nota la descrizione d' un piacevol viag-  
gio da Lesbia fatto per la via di Genova a visitar  
la Toscana. Così non si fossero, come si teme,  
smarrite, non sapendo ove si serbino, non sola-  
mente alcune Eroidi del Sig. Dorat da Lesbia tra-  
dotte, ma eziandio alcune memorie da essa appa-  
recchiate, onde tessere la descrizione del viaggio  
suo per la Francia; al qual uopo era fornita di  
bellissime notizie, sì delle illustri persone da lei  
conosciute, come delle cose tutte, che più avevano  
la sua attenzione meritata, costumando essa ogni  
cosa da per tutto esaminare con finissimo discerni-  
mento e gusto. Se non che essa nelle ultime tor-  
bide vicende, che troppo ad una donna qual essa  
era sensibilissima, destar dovettero nell'animo spia-  
centi, e non di rado spaventevoli idee, mise a soq-  
quadro molti suoi scritti, e si sa inoltre che gran  
parte ne diede per mala sorte confusamente alle  
fiamme. Si aggiunga non meno che, ne' due ultimi  
anni della corta sua vita singolarmente, dalle infer-  
mità oppressa, le quali, fatta appena picciola tre-  
gua, a tormentarla tornavano, non soleva più cu-  
rare i suoi scritti, siccome scemata in lei era l'usata  
forza di attendere agli studj ch' ebbe sì cari, es-  
sendo per fino ridotta a non potere al carteggio  
rispondere degli amici, se non con grave stento, e

difficoltà, di maniera che la lettura medesima n'era ad essa divenuta penosa; di che più che del male suo medesimo soleva rammaricarsi.

Nell' *Epistolario, ossia scelta di lettere inedite . . . di donne, e d' uomini celebri, morti e viventi nel secolo XVIII. . . .* pubblicato dal Sig. ab. Andrea Rubbi anno primo, e anno secondo, alquante lettere si leggono di Lesbia; ma un buon numero si spera ottenerne da' suoi corrispondenti, onde vie maggiormente si conosca, che in questo genere ancora, che tanto facile non è, come taluno si persuade, era la nostra Lesbia eccellente. Così verranno parimenti stampate alcune lettere unitamente degl' illustri suoi corrispondenti, fra le quali ve n' ha di rinomatisimi Scrittori oltramontani, conservandosi pure nobilissime poesie da più parti alla medesima indirizzate.

Nè solamente lo scelto suo ingegno essa rivolse allo studio onde scrivere con eleganza e leggiadria, ma ogni attenzione adoprar le piacque ad arricchirlo delle molteplici cognizioni, con le quali e più vive e più nobili e robuste le grazie rendeva degli scritti suoi, quantunque schiva poi fosse e rattenuta oltre modo a far pompa del suo sapere nelle conversazioni, il vizio abborrendo di certuni i quali amano così trionfare a dritto e a rovescio ne' ragionamenti anche famigliari, per quanto tenue sia la miniera de' lumi loro, e della loro erudizione.

Piaceva a lei bensì con persone trattenersi erudite e colte, onde frutto ritrarne e vantaggio, delle quali non giova qui rammentarne il nome. Nudri egualmente nell'animo suo un genio sommo per le belle arti, il quale annidar non suole, che uegli spiriti elevati e superiori alla sfera ordinaria; e ne parlava con fino gusto, godendo nel suo crocchio avere uomini che essendo per le medesime trasportati, venivano per così dire a porgerle ogni di nuove materie, e nuovi monumenti a recarle, onde vie meglio istruirsene.

E qui in proposito delle belle arti soggiunger mi piace che da quindici e più anni teneva in sua casa ed alla sua tavola ammetteva il pittore Mauro Picinardi, che tuttavia trattiensi presso il suo marito, il quale egualmente lo ama per gli ottimi suoi costumi, non che pel valor suo nell'arte, sotto l'eccellente veronese pittore Cignarelli appresa. E questo amor suo per le arti conoscere ella fece eziandio, somministrando ad altro giovine pittore continui e generosi modi, onde più dilettevolmente soggiornar potesse per più anni in Roma, a studiar mantenutovi dallo splendido Sig. Conte Vailetti. Nè da passarsi è meno sotto silenzio aver essa carteggio avuto colla Signora Angelica Kauffman, col Sig. Canova, col Sig. Vitali intagliatore e suo concittadino, col Sig. Franchi scultore in Milano, e col Sig. Jacopo Querenghi altro suo compatriotta.

da moltissimi anni dimorante in qualità di architetto presso la corte di Moscovia, chiamatovi dalla defunta Imperadrice Caterina II.; e di tutti questi celebri artefici si conservan tuttavia varie belle lettere alla nostra Lesbia dirette. Tra tante però nobili sue qualità riputeremmo cosa non saggia, se non si mentovasse quanto siasi essa distinta col singular talento a recitar tragedie. Un applauso indicibile essa ottenne quando alcune n' ebbe a recitare con varj suoi amici in un colto ed espressamente costruito teatro, e l' ottenne non pure da' suoi concittadini più illuminati, ma da' forestieri tutti che ne furono spettatori; e ragguardevolissimi personaggi da Milano e d'altronde più fiate venuti per udirla, fra' quali le Litte, le Serbelloni, le Caravaggio, pieni se ne ritornaron tutti d'una vera estimazione; e questa certamente è una più che comune ed ordinaria lode. Una di queste tragedie fu l'Ipermestra del Sig. le Mierre, tradotta per compiacere espressamente a Lesbia medesima dal ch. Sig. Canonico Bonesi che ad essa ne dedicò l' edizione.

Grandi in verità e di commendazion degni son questi pregi, e in donna di bei talenti eziandio ricca e di pronto ingegno e vivace si hanno assai rare volte ad ammirare. Ma fra tutti quelli però che dalla schiera delle donne anche più ragguardevoli distinsero l'incomparabil Lesbia, singolare a mio

giudizio , e degli altri maggiore , quello fu , che d' un cuore tenero e magnanimo essa era sommanente adorna . Percossa da grave apoplezia la rispettabile sua Madre , obbligata quindi al letto per lo spazio più lungo d' un anno , prima che recisone fossero i giorni , esprimere non si può qual aspra ferita nel cuor si aprisse a questa sua figlia amorosa . Debole com' era oltremodo e da' suoi mali travagliata incessantemente , tener sempre le volle la più sollecita cotidiana assistenza , dandole inimitabili esempi della più affettuosa filiale pietà . Nè la sua virtù ebbe forza a sostenerla in mezzo a tanta afflizione , onde gravissimo a sentirsene essa medesima non avesse perciò nocumento . Io fuor d' ogni esitazione oso anzi asserire che lo stento sofferto assistendo alla cara sua Madre , l' affanno , che dall' affanno materno in lei veniva , e finalmente il dolor vivissimo che alla perdita ne provò ; il tracollo furono più fiero ed ultimo alla meschina di lei salute , la quale da tal' epoca senti venirlesi sempre più peggiorando , in guisa che dopo il breve corso di un anno dovette finalmente soccombere anch' essa all' impeto estremo che sopra lei fecero i continui suoi mali . E si può dir benissimo che il valoroso suo amico Ab. Bettinelli al vero s' apponesse , e quasi presago fosse di ciò che in fatti avvenne , quando in certa sua lettera accennò a Lesbia il rischio cui esposta la temeva , poichè ebbe

udito qual vita traesse in sì dolorose circostanze .

Or maraviglia non è , se col luminoso corredo di tanti suoi pregi d'animo, ella si procacciasse l'universale estimazione , e co' felici parti dell' illustre suo fecondo ingegno all' onor salisse di venire da molte cospicue Accademie d'Italia spontaneamente al dotto loro ceto aggregata . Agli Eccitati della sua patria dietro tennero gli Occulti di Roma , gli Agiati di Roveredo , i Catenati di Macerata , gli Affidati di Pavia , gl' Inestricati di Bologna , la reale Accademia Fiorentina , e i Dissonanti di Modena . Ma in più rimarcabil guisa si segnalavano verso Lesbia l' Arcadia di Roma , e l'Accademia di Fossano . Non solamente dall' Arcadia le venne scritta con nitidissimo elegante carattere un'ampia onorificentissima patente, ma nel Serbatojo se ne conserva il ritratto , distinzione usata rare volte e con persone di alto merito . Così gli accademici Fossanesi non pur vollero per acclamazione alla valorosa loro schiera annoverarla; ma uscì fecero impressa nella reale stamperia di Torino con eleganza anche d'ornati la seguente iscrizione : *Paulinæ Secco , Suardo . Grismondi . Omni . Penitus , Virtutum . Stirpis . Literarum . Formæ . Ornamento . Praeclaræ . Inter . Arcadiæ . Matris . Poetrides . Lesbicæ . Cidonicæ . In . Fossanen . Accademiæ . Societatem . Solemni . Cooptatione . Accitæ . Ad . Æternam . Faustissimæ . Diei . Gratulationem . Unanimi . Voto .*

*Creditorum . Monumentum . Inscriptum . Decreverunt . XI .  
Kal. Aug. MDCCLXXXIII.*

A tanti onori fatti a Lesbia da sì rinomate Accademie applaudirono e fecero eco niente meno molti dottissimi scrittori, alcune opere loro a lei dedicando. Io mi contento di qui nominare il Cav. Ippolito Pindemonte, l' Ab. Saverio Bettinelli, il P. Gregorio Fontana Professore di Pavia, il Marchese Malaspina, il Cav. Giuseppe Colpani, il Conte Marengo di Castellamonte, Lorenzo Mascheroni, il Cav. Clementino Vannetti, ed altri, de' quali tutti qui non torna riferire i nomi. Non sono tuttavia da tacersi alcuni de' suoi corrispondenti (senza ripetere i sopra mentovati) che furono in Brescia, Corniani, Roncalli, Brognoli, Grossi Carmelitano Scalzo; in Verona Girolamo Pompei, Torelli, Ab. Pellegrini, Ab. Giuliani, Ab. Cesari, Bevilacqua, Miniscalchi, Lisca, Carli, la Mosconi, la Verza ec.; in Padova il P. Pujati, il P. Contini, Cesarotti; in Venezia Franceschinis Barnabita, il Conte Paganini Cesa, l' Ab. Azevedo, il Conte Pepoli; in Ferrara l' Ab. Meloni; in Bologna il Professore Conterzani, il March. Filippo Ercolani, la Tambroni, Moreschi, il P. Gazzaniga Bergamasco; in Pistoja Ansidei; in Roma il Duca di Ceri, Pizzi, Serassi; in Firenze la Fantastici; in Modena Tiraboschi; in Parma Affò, Cerati, Bondoni, Bramieri; in Mantova Murari, Bali Valenti Gog-

zaga ; in Milano Soave , il P. Fontana Barnabita , la Duchessa Serbelloni ; in Pavia Alpruni , Franch , Brusati , Mangili , Bertola , Mussi ; in Roveredo la Saibante-Vannetti , Martini ; in Como Conte Giambattista Giovio ; in Torino Giulio di Cassine di Strada . Tra suoi concittadini si distinsero a coltivarne la corrispondenza il Sig. Conte Giambattista Vertova , e il Sig. Canonico Bonesi , co' quali amicizia e gratitudine a mentovar mi stringe i chiarissimi Canonico Primicerio Mario Lupo , il Conte Canonico Agliardi , l' Ab. Gio. Marenzi , e il vivente eruditissimo Sig. Giuseppe Beltramelli più sopra con la debita lode ricordato , che fu compagno di Lesbia negli studj , e uno de' più cordiali e schietti suoi amici per ben trentaquattro e più anni .

Lungo poi essendo pur troppo , e fors' anche nojoso riferire quanto di Lesbia onorevolmente parlino diversi giornali, eziandio ultramontani , a dire mi restringo solamente d'alcuni scrittori che fatta ne hanno lodevole rimembranza . Onorifica pertanto ne fa menzione La Lande nella seconda edizione del suo viaggio in Italia . Il Sig. Denina nella sua *Guide litteraire pour différents voyages* , così di lei scrive: *Cependant comment pourrois-je ne pas dir un mot de la Comtesse Pauline Suardi Grisoni dame bel-esprit , et auteur qui merite l'estime du Plin-François , de M. le Brun , de M. le Mierre , e d'autres savants qui l'ont connue à Paris ? Elle est très renommée par sa qualité,*

*et ses connoissances surtout en Italie par de très-belles pieces de poesie sorties de sa plume*. Il Sig. Giambattista Garducci nel suo libro intitolato *del carattere nazionale del gusto italiano*, impresso in Vicenza nel 1786. così di Lesbia: » Nel genere epistolare gli » faremo sapere che in tutte quasi le città d' Italia » v' han delle spiritose e coltissime dame, come la » Grismondi, la Franco, la Fortuna, la Fantastici, » la Piccolomini, la Mosconi, che scrivono lettere » tanto graziose per lo meno quanto quelle della » Maintenon, e della Pompadour, e dedotte per lo » meno quanto quelle della Lambert, e Montier, » colla sola differenza di non essere favorita dai » Sovrani. »

Non so però, nè deggio por fine a questo qualunque elogio istorico senza soggiungere che improvvisando in Bergamo a' primi di giugno 1801. la celebre poetessa Bandettini, appellata comunemente *Amarilli Etrusca*, ebbe da un bello spirito per tema al suo canto *l' accoglienza fatta da Apollo all' ombra di Lesbia*, e con una lunga bellissima elegia in terza rima soddisfece meravigliosamente all'argomento propostole, e al desiderio di quanti l' ascoltarono.

Ed ecco quanto sulle memorie somministrate mi ho io straniero uomo, e in molte noiose occupazioni involto potuto scrivere in commendazione della impareggiabil Lesbia Cidonia. Così foss' io di tanto ingegno fornito, e di stile conveniente, on-

de pareggiare l' illustre argomento . Posso nondi-  
 meno assicurare che nè il pregio in cui ebbi ed  
 ho tuttavia il valor di questa celebre Poetessa , nè  
 la molta amicizia che da non pochi anni si era  
 essa compiacciuta accordarmi , non hanno meno  
 schietto renduto il mio dire , nè ad adulazione  
 veruna inclinato . Ma se posto mi sono a questa im-  
 presa , a persona si ascriva troppo a mio favore  
 prevenuta , che l' onorato incarico me ne ha dato .  
 Certamente assai miglior sorte avrebbe la memo-  
 ria e il nome di Lesbia avuto ad incontrare , se  
 il più volte lodato ch. Sig. Giuseppe Beltramelli si  
 foss' egli a quest' opera accinto , non potendosi da  
 sì colta e valorosa penna attendere , che lavoro  
 alla memoria di Lesbia glorioso , e all' aspettazio-  
 ne che avuto il pubblico n' avrebbe , rispondente  
 in ogni parte .

*Sull' urna di Lesbia*

O T T A V A

*Lesbia quì giace ; il mortal velo io dico ,  
 Che l' alma or posa in più tranquilla parte .  
 Di beltade e d' ingegno il cielo amico  
 Con generosa mano a lei fe' parte .  
 Spenta è la prima , ma l' obbligo nemico  
 Non fia che ad oscurar pur giunga in parte  
 L' onor de' versi , onde di lido in lido  
 Andrà sempre di Lesbia il nome e il grido ;*

